

317.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>) . . .	19349, 19373	LATTANZI	19349
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)	19349	RAUCCI	19365
Regolamento della Camera dei deputati (doc. II, n. 1) (<i>Seguito dell'esame</i>):		STELLA	19363
PRESIDENTE	19349, 19362	TRUZZI	19352
FABBRI	19356	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	19373
		Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	19372

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACHILLI ed altri: « Provvedimenti per lo sviluppo economico dei comuni i cui territori siano compresi nel parco nazionale d'Abruzzo e per la salvaguardia del parco » (2672);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: « Provvedimenti a favore della cinematografia e del suo sviluppo culturale » (2677).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio
di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

MALAGUGINI ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul comportamento degli organi e servizi statali in relazione agli attentati terroristici, consumati e tentati nel territorio nazionale nel corso dell'anno 1969, con particolare riferimento alla strage di Milano del 12 dicembre 1969 » (2673).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito dell'esame del Regolamento
della Camera dei deputati (doc. II, n. 1).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del regolamento della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, intendo contenere l'intervento nei limiti di tempo stabiliti dal progetto di nuovo regolamento

al nostro esame, in ossequio preventivo a norme che io ritengo pienamente meritevoli di approvazione, in relazione appunto alle esigenze di una accelerazione dei lavori dell'Assemblea, compatibilmente con il diritto di ogni deputato di esprimere liberamente e compiutamente il proprio pensiero.

Discutere del nuovo regolamento della Camera in queste ore, mentre è in atto una difficile crisi di Governo, aperta completamente al di fuori del Parlamento e, come si è detto e scritto in questi giorni, addirittura al di fuori dei partiti — i quali pure hanno nel nostro sistema riconoscimento e rilevanza costituzionali — potrebbe apparire, per certi versi, il generoso ma forse vano tentativo di riaffermare prerogative che gruppi, personaggi o mezze figure deliberatamente ignorano e mortificano, per inseguire la via dell'avventura e della provocazione.

Infatti, il senso del nuovo regolamento, chiaramente espresso dagli onorevoli relatori e autorevolmente in più occasioni ribadito dal Presidente Pertini, non è tanto quello di apprestare una normativa più organica e moderna (secondo una aggettivazione di uso corrente), ma piuttosto quello di adeguare le strutture istituzionali dello Stato alla realtà che si evolve secondo una crescente volontà di partecipazione e di assunzione di piena responsabilità nelle decisioni da parte dei lavoratori; dal che discende un tipo nuovo di rapporto fra organi rappresentativi e cittadini, una rispondenza della stessa organizzazione dell'attività interna di tali organi a questo diverso concetto di manifestazione e di esercizio della sovranità popolare.

Ignorare o svalutare le prerogative del Parlamento significa, perciò, contrastare questa volontà di trasformazione e di rinvi-gorimento della funzione che gli istituti rappresentativi hanno nel processo di costruzione di una effettiva democrazia, nell'intreccio necessario con quei nuovi istituti che vanno dal basso configurandosi nella tumultuosa ma esaltante stagione che stiamo vivendo.

Non è privo di significato il fatto che coloro che più tenacemente avversano il progetto di nuovo regolamento della Camera, attaccandolo frontalmente o tentandone subdolamente l'insabbiamento, appartengono agli stessi gruppi, correnti o schieramenti che hanno preparato — e si può dire, per al-

cuni di loro, premeditato — la crisi extraparlamentare di questi giorni e che hanno sparato bordate contro il libero funzionamento delle assemblee regionali (vedi la sortita del signor Butini per la Toscana e l'Umbria, vedi il sabotaggio della DC e del PSU per la riunione dell'assemblea calabrese): gruppi, schieramenti e correnti che si oppongono alla democratica dialettica che deve presiedere alla formazione delle maggioranze nei comuni e nelle province.

Ma voler discutere del nuovo regolamento della Camera in queste ore, voler affrettare i tempi, cioè, di una revisione ormai indilazionabile in relazione all'evoluzione della nostra società e alla qualificazione sempre maggiore della cosiddetta domanda politica che sale dal paese, assume per altri versi una significazione politicamente rilevante: vuol dire che i rappresentanti del popolo intendono riaffermare i loro diritti costituzionali contro i poteri occulti, ma non troppo, che interferiscono e dirigono al di fuori e al di là degli organi istituzionali sovrani. E per tali considerazioni di fondo che noi apprezziamo ed approviamo la determinazione con la quale il Presidente Pertini persegue il meritorio fine di consentire il sollecito varo del nuovo regolamento.

Ciò non vuol dire — lo dichiaro lealmente — che i deputati del PSIUP condividano in ogni sua norma il progetto che ci viene sottoposto, pur dandone una valutazione d'insieme sostanzialmente positiva. Non concordiamo, ad esempio, con la disciplina prevista per la questione di fiducia di cui all'articolo 112 del progetto; più esattamente concordiamo con i commi terzo e quarto del detto articolo, i quali pongono limiti temporali e di materia alla facoltà del Governo di ricorrere alla posizione della fiducia, in quanto si muovono nella direzione della nostra tesi principale: quella, cioè, dell'abolizione dell'istituto della fiducia così come finora la prassi e la consuetudine lo hanno delineato. Noi sosteniamo, in sostanza, che la questione di fiducia può essere posta dal Governo ogniqualevolta lo voglia, ad eccezione dei casi previsti dal comma quarto dello stesso articolo 112, tra cui quello, del tutto ovvio, della proposta d'inchiesta parlamentare, in quanto la funzione che a detto potere d'inchiesta si attribuisce, quale forma principale di esercizio del controllo da parte dell'Assemblea, non trova corrispondenza alcuna con la questione di fiducia posta dal Governo né con essa si concilia.

Noi quindi sosteniamo che il Governo possa porre la questione di fiducia, senza però che questo rappresenti un elemento di alterazio-

ne dello svolgimento e delle modalità di votazione della Camera o, peggio ancora, un elemento di coartazione della volontà dei deputati. La posizione della questione di fiducia, in altre parole, deve avere il valore di una dichiarazione politica del Governo, da cui risulti chiaramente che su un certo argomento esso ritiene sia in discussione il rapporto fiduciario che lo lega alla maggioranza che lo ha investito della sua funzione; ma senza che ciò significhi in alcun modo violazione della libera determinazione dei singoli parlamentari o sconvolgimento dell'ordine regolamentare dei lavori.

Noi osserviamo anche come il sistema dei controlli, pur pregevole nel suo complesso così come previsto dal progetto in esame, non sia del tutto sufficiente per affermare questa precipua e primaria funzione che il Parlamento deve esercitare. All'articolo 139, ad esempio, al primo comma noi sosteniamo che non solo debbono e possono essere richieste notizie e convocati i ministri dalle Commissioni, ma possano e debbano essere convocati anche funzionari dei ministeri e dell'amministrazione pubblica in generale. Sempre in materia di controlli, noi sosteniamo che deve essere possibile, da parte delle Commissioni, convocare, per richiedere informazioni e notizie, i magistrati della Corte dei conti in relazione ai compiti di controllo che sono propri di questo istituto.

Noi sosteniamo anche che quanto previsto all'articolo 23, ad esempio, circa la possibilità delle Commissioni di istituire nel proprio seno comitati permanenti per l'esame degli affari di loro competenza, debba intendersi nel senso che questi comitati possano avere anche funzioni, competenze e poteri di controllo. E in questo senso anche da altri gruppi politici sono stati sollevati nei giorni scorsi motivi di perplessità in relazione proprio a tale più ampia funzione primaria di controllo che si vuole attribuire alla Camera, anche attraverso le sue Commissioni permanenti.

Noi affermiamo, in definitiva, una sostanziale adesione d'insieme al progetto che ci viene presentato, pur con le riserve cui ho accennato, e con altre che per brevità trascurò, ed anche se la mia parte ritiene che debbano essere proposti a tempo debito alcuni — non molti — emendamenti. Questa valutazione positiva si fonda soprattutto su alcuni aspetti che emergono dal progetto nel suo complesso: ad esempio, una notevole esaltazione del lavoro delle Commissioni, che noi apprezziamo; la possibilità che gli emendamenti, di regola, vengano presentati alle Com-

missioni; l'accrescimento e la regolamentazione dei poteri di controllo e conoscitivi attribuiti alle Commissioni; l'attribuzione all'ufficio di Presidenza delle Commissioni della possibilità di determinare l'ordine del giorno; l'attribuzione di maggiori compiti al Comitato dei nove; la strutturazione in ogni Commissione del Comitato pareri e dei Comitati permanenti di cui all'articolo 23; la possibilità di presentare interrogazioni o di averne risposta in Commissione ed altro che inerisce a tale importante settore di attività della Camera.

Apprezziamo altresì la ristrutturazione delle competenze attribuite per materia ad alcune Commissioni; così, per la Commissione Affari costituzionali, alla quale viene giustamente conferito un accresciuto rilievo; così per le Commissioni Interni, Esteri, Lavoro, Istruzione, Industria. Apprezziamo inoltre la accelerazione dell'*iter* complessivo del lavoro della Camera attraverso la fissazione di termini, la limitazione degli interventi, la disciplina dei progetti di legge presentati nelle precedenti legislature, i quali, se discussi, hanno una procedura istruttoria abbreviata nella nuova legislatura. Siamo anche d'accordo sulla istituzionalizzazione dei gruppi parlamentari in termini più precisi, con poteri più pertinenti. Siamo d'accordo sui poteri conferiti alla conferenza dei capigruppo in relazione alla programmazione, alla calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea.

Quindi, per questi e per altri motivi, noi siamo dell'avviso che il nuovo regolamento, nella sostanza, sia apprezzabile, pur ribadendo alcune nostre riserve. Non comprendiamo, in definitiva, certe pesanti accuse che sono state condotte, anche in questa aula, da parte di alcuni colleghi alla sua impostazione complessiva. Si è detto da più parti che si è consacrato o codificato, o si vuole consacrare o codificare, attraverso il nuovo regolamento una specie di regime assembleare che verrebbe a sovrapporre o a dilatare i poteri degli organi legislativi nei confronti dei poteri dell'esecutivo e del Governo.

In sostanza, da alcune parti si ritiene che il Parlamento debba rappresentare una specie di organo ausiliario del Governo, e quindi conformarsi a questa esigenza dell'esecutivo, e non invece riaffermare le sue prerogative costituzionali in relazione non solo ai procedimenti di formazione della legge, ma anche al potere di indirizzo e di orientamento, di controllo e di informazione che sono connaturati alla stessa caratteristica costituzionale del nostro sistema e del nostro ordinamento e

quindi al Parlamento stesso. Pertanto, un regolamento che esalti e precisi queste prerogative, in un momento in cui il potere legislativo è sottoposto alla prevaricazione di altri poteri, non è che da approvare. I poteri cui ho fatto cenno sono completamente al di fuori del sistema: sono i centri di potere economico che si muovono e decidono nel nostro paese; sono quindi centri esterni al nostro ordinamento costituzionale.

Vi sono inoltre prevaricazioni da parte dell'esecutivo, in una serie di atteggiamenti, di iniziative e di manifestazioni che in questa sede non vale la pena di ricordare; a volte la stessa magistratura, o almeno alcuni settori di essa, non sono estranei ad una forzatura della legge e, in definitiva, dell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Quindi, ripeto, in tempi di prevaricazione contro il potere legislativo, io credo che un regolamento che tenda a riaffermare le prerogative del Parlamento sia da apprezzare. Esso va nella direzione giusta per far sì che il Parlamento sempre di più rappresenti una garanzia nei confronti di tendenze involutive ed autoritarie che non sono certo assenti in questo momento nel nostro paese.

Il nuovo regolamento della Camera, come è stato scritto nella relazione e come è stato detto dall'onorevole Luzzatto, è un punto di arrivo, nel senso che raccoglie quanto l'esperienza ha suggerito in questi decenni di vita delle nostre istituzioni parlamentari, e quindi utilizza una serie di norme già contenute nel vecchio regolamento, seppure in maniera disorganica a causa delle sovrapposizioni verificatesi nel corso degli anni (che pure rappresentavano momenti corrispondenti alla funzionalità della nostra vita assembleare).

Il regolamento, nel progetto che ci viene presentato, tende ad utilizzare quanto di buono l'esperienza ha suggerito, ma rappresenta nello stesso tempo un punto di partenza — come giustamente hanno affermato i relatori — una piattaforma sulla quale possono inserirsi nuove soluzioni in relazione all'evolversi della società, la quale chiede una sempre maggiore partecipazione dei cittadini per contribuire ad esaltare la sovranità popolare e renderla veramente determinante per le scelte del paese. In tal senso, quindi, noi diamo un giudizio positivo sul progetto che ci viene proposto, ma questo apprezzamento complessivamente favorevole non esclude la possibilità di migliorarne alcuni aspetti: quelli cui ho brevemente accennato prima.

Nel concludere, ripeto che non si deve aver paura di ribadire, consacrare e sancire nel nuovo regolamento le prerogative essen-

ziali della vita e della funzione del Parlamento. Nel loro organo ufficiale, i socialdemocratici affermavano qualche giorno fa che esiste un pericolo nell'impostazione del nuovo regolamento, soprattutto nella terza parte, che da essi è ritenuta sovversiva e rivoluzionaria: quella relativa alle procedure di indirizzo, di controllo e di informazione. Affermavano che il pericolo deriva dalla tendenza ad ammettere la dilatazione di uno dei poteri — cioè del legislativo — a discapito degli altri, e in particolare dell'esecutivo. Semmai, invece, il pericolo che si presenta nella situazione attuale del nostro paese è inverso: è cioè quello di una dilatazione dei poteri, anche se non consacrata in norme o documenti, dell'esecutivo ai danni del potere legislativo.

Il Parlamento deve rappresentare sempre, e particolarmente in questo momento, un elemento di salvaguardia contro tendenze involutive o autoritarie che permangono e sono forti, nonostante tutto, nel nostro paese. Quindi il regolamento che ci viene proposto, e che tende all'esaltazione di queste funzioni e di queste prerogative, ci trova consenzienti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che riuscirò ad essere abbastanza breve, poiché mi occuperò soltanto di alcuni aspetti particolari del nuovo regolamento che ci viene proposto, ed anche perché altri colleghi del mio gruppo hanno esaminato questo regolamento in modo più esteso.

Credo che non sia difficile essere d'accordo sull'esigenza, da tutti sentita, che la Camera si desse un nuovo regolamento più rispondente alla mutata dinamica della nostra società. Ecco perché all'inizio di questo mio breve intervento desidero anzitutto esprimere anch'io il più vivo apprezzamento a tutti i membri della Giunta per il regolamento per questo considerevole e ponderoso lavoro, compiuto certamente nello sforzo apprezzabile di dare alla Camera un nuovo regolamento più adeguato ai tempi. Il testo che ci viene presentato rappresenta in molti punti una valida risposta alle esigenze di rendere più funzionale e rappresentativo il lavoro della Camera. Grazie quindi ai colleghi della Giunta, e prima di tutti al nostro Presidente, per la loro fatica che ci permette di avere oggi dinanzi a noi il nuovo testo di regolamento da discutere ed approvare.

Premesso questo doveroso riconoscimento, nel mio breve intervento mi limiterò ad esprimere — con tutta franchezza — il mio netto dissenso su una proposta della Giunta, menzionata nella relazione che accompagna il progetto di nuovo regolamento, circa l'avvenire della XI Commissione agricoltura della Camera. Premetto che concordo pienamente e sinceramente su alcune affermazioni contenute nella suddetta relazione, specie là dove si sottolinea la necessità di far sì che la rappresentanza di tutti i cittadini in questa Camera sia resa più viva e reale. Ma, proprio per questo, io trovo (mi si permetta la parola) incomprendibile e inspiegabile la proposta di sopprimere, sia pure in avvenire, la rappresentanza parlamentare di nientemeno che 10 milioni di italiani. Ciò non si ritrova da modifiche nell'articolazione, ma si tratta di una proposta fatta dalla Giunta. Nelle note dei relatori, infatti a pagina 28, a commento dell'articolo 23, dopo varie considerazioni sulle Commissioni permanenti, si legge: « Circa l'XI Commissione dell'agricoltura, la Giunta ne propone il mantenimento solo in via provvisoria fino al momento della piena assunzione da parte delle regioni delle competenze ad esse spettanti in materia agricola ».

Onorevoli colleghi, innanzitutto mi si permetta di esprimere il mio stupore perché, ad una proposta di tale rilevanza e di tale gravità, da parte della Giunta non si sia sentito il dovere di dare un'adeguata motivazione. Pur se non nel testo, si tratta infatti di una proposta che viene fatta alla Camera e, se la Camera recepisce con un voto questa nota, consacrerrebbe un impegno a considerare provvisoria la rappresentanza dell'agricoltura italiana nella Camera dei deputati.

Non solo non si è data un'adeguata motivazione, ma non se ne è data alcuna. Quindi non è dato sapere a noi in aula, discutendo del progetto di riforma del regolamento, per quali motivi la Giunta per il regolamento sia arrivata a queste conclusioni. Immagino che ce ne dovranno essere stati per fare alla Camera una proposta di questo genere, che io mi chiedo ancora che cosa significhi: che dopo che le regioni abbiano assunto la loro competenza in materia di agricoltura la Camera dei deputati italiana non si occuperà più dei problemi dell'agricoltura italiana? Per tradurre ciò nella sua dimensione numerica: significa che la Camera non si occuperà più della vita e dei problemi del 20 per cento della popolazione italiana? Questo mentre si parla di un nuovo regolamento, il quale ren-

da la Camera più rappresentativa della società italiana !

La prima cosa che mi sono chiesto con stupore è questa: la Camera vuole essere più rappresentativa della società, vuole essere più viva, più reale, più rispondente ? Ebbene, la Camera dovrebbe, con un voto, sancire che non si occuperà più di un quinto degli italiani !

Io pertanto devo dire che la Giunta per il regolamento perlomeno dovrebbe apprezzare le perplessità che ha sollevato una simile proposta, collocata poi stranamente nelle note dei relatori. Mi sono poi chiesto un'altra cosa: se vi erano dei motivi seri per arrivare a questo, perché non si è proposta la soppressione della Commissione agricoltura ? Se non vi erano i motivi seri per sopprimere la Commissione agricoltura, per quale ragione se ne è parlato ora ? In fin dei conti la Giunta per il regolamento in questa Camera penso che rimarrà e, quando si fosse constatato che si può fare a meno della Commissione agricoltura nel tempo, la Giunta per il regolamento avrebbe sempre potuto proporre alla Camera, nel futuro, la sua soppressione.

Io chiedo scusa ai colleghi della Giunta ai quali ho espresso e ripeto il mio convinto apprezzamento, se mi pare di poter dire che la prima impressione che si prova per questa proposta, al di fuori delle buone intenzioni degli estensori, è che si tratta di un ulteriore motivo di inutile umiliazione del mondo delle campagne. Si tratta, ripeto, di una inutile umiliazione; non credo vi possa essere un'altra definizione.

Onorevoli colleghi, troppo spesso, nelle campagne, le popolazioni agricole registrano con dispetto, con amarezza la sempre minore considerazione nella quale sono tenute nel contesto della vita politica del paese. Per ragioni che sono certo comprensibili, il mondo oggi pensa in chiave di sviluppo industriale e si disinteressa, ogni giorno di più, dell'attività agricola e delle popolazioni rurali, ma non è che questo non venga registrato dalle popolazioni agricole. Eliminare quindi la loro rappresentanza specifica in seno al Parlamento italiano costituirebbe, ripeto, un'inutile umiliazione.

Sarebbe stato meglio, certo, se questa nota, nel progetto di nuovo regolamento, non fosse apparsa, dato anche l'apprezzamento che noi dobbiamo esprimere per quanto riguarda lo sforzo di dare alla Camera un nuovo regolamento, ed anche per la serietà stessa di questo nuovo regolamento. Ma dal momento che questa nota è apparsa — anche se non è contenuta

nel testo — è necessario parlarne; la Giunta ha fatto alla Camera una proposta, sia pure per tempi dilazionati, ma la proposta esiste. Si potrebbe obiettare che questa tesi non è contenuta negli articoli, ma esiste pur tuttavia una proposta che la Camera o recepisce o respinge, anche come tendenza, come indicazione.

Per quanto riguarda il merito, ritengo che prima di prendere una decisione del genere, si debba aspettare un certo periodo di tempo, e cioè fino al momento in cui non si stabilirà quali funzioni saranno deferite alle regioni in materia di agricoltura, e quali funzioni, invece, rimarranno di competenza dello Stato. Personalmente ritengo che parlarne adesso sia perfettamente inutile. Ma anche se si vuole esprimere fin da adesso un giudizio di merito sulla proposta, mi pare di poter dire che essa appare quanto meno meritevole di una più attenta riflessione, per i motivi che desidero illustrare molto brevemente.

Innanzitutto — e di questo la Giunta dovrà tenerne conto — allo stato dei fatti mancano le leggi-quadro; mancano cioè gli elementi di giudizio per decidere se sia utile, o no, il mantenimento della Commissione agricoltura, dal momento che non si sa quale parte della materia agricola sarà deferita alle regioni. Oggi come oggi, ripeto, mancano le leggi-quadro. Come si può quindi esprimere un giudizio in mancanza di questi elementi di base ?

Una seconda questione da porsi è questa: rimarrà il Ministero dell'agricoltura ? E se rimarrà, a chi farà capo nel Parlamento italiano ? In terzo luogo, se rimarrà, come è certo — io di questo sono convinto e lo dimostrerò successivamente — e con compiti importantissimi, a quale Commissione andrà a riferire il ministro competente ?

Un'altra domanda che dobbiamo fare è questa: se rimangono nel Parlamento italiano le specifiche rappresentanze settoriali dell'industria e del commercio, per quali ragioni non devono rimanere le specifiche rappresentanze dei 10 milioni di italiani che si occupano di agricoltura ?

Ma, anche a prescindere da quanto ho detto, la proposta della Giunta (questa è la parte più strana che io trovo nel regolamento) relativamente alla nota dei relatori è in netto contrasto con le proposte che la Giunta fa alla Camera negli articoli 121, 122 e 123 del nuovo testo di regolamento.

Basta leggere ciò che quegli articoli stabiliscono. Dichiaro che, a questo punto, la mia incomprendimento aumenta. L'articolo 121, nel capitolo XXVIII delle procedure di col-

legamento con l'attività di organismi comunitari e internazionali, recita: «Ogniquale volta alla Camera siano formalmente trasmessi testi di risoluzioni votate dal Parlamento europeo nonché testi di decisioni adottate da Assemblee internazionali alle quali partecipano delegazioni della Camera, il Presidente, dopo averne fatto dare annuncio o lettura all'Assemblea, ne dispone la stampa e il deferimento alle Commissioni competenti.

« Su richiesta di un rappresentante di Gruppo o del Governo, la Commissione apre sul documento un dibattito limitato ad un oratore per gruppo. Il dibattito può concludersi con l'approvazione di una risoluzione ai sensi dell'articolo 113 ».

E il commento dice: « La norma — vivamente sollecitata dagli organismi assembleari internazionali ai quali la Camera partecipa con proprie delegazioni — risponde all'esigenza di offrire una sede specifica di esame per quei documenti che le predette Assemblee ritengono di sottoporre all'attenzione dei parlamenti nazionali.

« In tal modo si cerca di favorire un maggior collegamento fra sede nazionale e sede internazionale, in prosecuzione dell'impegno delle varie delegazioni.

« Anche per questa ipotesi, è previsto l'uso eventuale dello strumento della risoluzione ».

L'articolo 122 recita: « Su domanda di un rappresentante di Gruppo o del Governo, ciascuna Commissione può disporre che, per la materia di propria competenza, in relazione a proposte della Commissione della Comunità europea pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità e in previsione dell'inserimento di determinate materie all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri della Comunità, si svolga un dibattito preventivo limitato ad un oratore per Gruppo e con l'intervento del Ministro competente. Non si applicano le disposizioni dell'articolo 113... ».

L'articolo 123 recita: « Gli atti normativi emanati dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione della Comunità europea, non appena pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità, sono deferiti per l'esame alla Commissione competente per materia. Entro il termine di trenta giorni, la Commissione esamina il testo normativo in questione e può esprimere in un documento finale il proprio avviso sulla opportunità di possibili iniziative... ».

Faccio presente alla Camera che quasi tutti i regolamenti della Comunità trattano materia agricola. Il regolamento, nelle norme citate, stabilisce che i regolamenti prima e dopo fanno capo alla Commissione specifica competente, e la Giunta propone di sopprimere questa Commissione, proprio quella Giunta che propone la procedura di consultazione preventiva con il Parlamento nella Commissione specifica (e ripeto che i regolamenti comunitari riguardano quasi tutti la agricoltura). Allora, a questo punto mi domando perché siano stati scritti gli articoli 121, 122 e 123 se poi non vi deve essere la Commissione specifica per quei trattati che per l'80 o il 90 per cento riguardano proprio i regolamenti concernenti l'agricoltura nel Mercato comune europeo.

Onorevoli colleghi, voglio far presente (afferma una cosa di una certa rilevanza) che se il Parlamento italiano volesse approvare una simile norma, dovrebbe tener conto che i regolamenti comunitari sono leggi approvate anche dal Governo italiano, e sono leggi operanti senza il consenso del Parlamento italiano, il quale ha già dato definitivamente il suo consenso approvando i trattati di Roma.

Spero che la Giunta per il regolamento voglia accettare di cancellare questa norma dal nuovo testo affinché non arrivi a Bruxelles la notizia dell'intenzione di sopprimere la rappresentanza dell'agricoltura italiana. Non so quale impressione farebbe una simile notizia nel MEC, dato che noi crediamo nel MEC e non vogliamo uscirne; coloro che non credono in questo organismo internazionale e vogliono uscirne hanno perfettamente ragione nel proporre una simile norma. Noi quindi chiediamo che questa norma sia da considerarsi come mai proposta.

I colleghi non ignorano che i settori della produzione agricola e della commercializzazione dei prodotti agricoli italiani, come in tutti i sei paesi della Comunità, sono disciplinati dai regolamenti comunitari sottoscritti dal Governo italiano, in tutte le loro articolazioni, per fortuna della nostra agricoltura. Se ciò non fosse oggi non avremmo più il beneficio dei prezzi garantiti, almeno ad un certo livello, alla nostra agricoltura.

Devo dire a coloro che ritengono che la materia agricola debba essere per intero deferita alle regioni, che i settori della produzione e della commercializzazione dei prodotti non potranno essere deferiti alla competenza regionale perché si tratta di impegni presi dallo Stato italiano; rimarranno quindi di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1970

competenza del Ministero e del nostro Parlamento.

Dato che questi settori principali per la vita agricola del nostro paese rimarranno di competenza dello Stato, non si può fare a meno, alla Camera, di una Commissione della agricoltura. Tra l'altro ho sentito che si voleva istituire la Commissione permanente per le partecipazioni statali. Qui la cosa diventa veramente strana. Qualora fosse stata istituita, la Commissione per le partecipazioni statali avrebbe potuto fare 10 sedute all'anno per la materia che gli compete. Si sarebbe occupata, sia pure di un settore importante, ma non certamente confrontabile con quello del mondo agricolo, con i suoi problemi, con le sue dimensioni umane, economiche, civili.

Voglio poi aggiungere che vi è ancora la materia dei contratti agrari, e non so se questo vuol dire poco, tanto più che la Corte costituzionale si è già pronunciata in proposito. Dunque, solo per riassumere le attività principali, basta ricordare quelle riguardanti la produzione, la commercializzazione, i rapporti contrattuali.

Ora, dal momento che si pensa di sopprimere la Commissione agricoltura, vorrei invitare la Giunta per il regolamento a controllare il numero delle sedute che in un anno la nostra Commissione agricoltura deve tenere e a verificare altresì quanto sia impegnativo il suo lavoro.

Nell'invitare la Camera e la Giunta a riflettere su quanto ho detto e a recepire le mie considerazioni, chiedo formalmente che la Giunta cancelli dal testo questa infelice nota a margine all'articolo 23. Ma anche se per dare soddisfazione a qualcuno si vuol lasciare la nota, la Camera dei deputati non potrà mai sopprimere la Commissione agricoltura, a meno che non si voglia far rivivere la Camera dei fasci e delle corporazioni con la sua Commissione dei problemi economici. Ma, onorevoli colleghi, il voler riunire in una sola Commissione la trattazione di problemi riguardanti l'agricoltura, l'industria e il commercio significherebbe voler creare confusione e impedire alla Commissione stessa di lavorare. Ora, tutti i partiti politici sanno che l'avvenire dei nostri contadini è legato allo sviluppo dell'associazionismo e delle cooperative. Ogni volta che nel Parlamento si è tentato di agevolare le cooperative agricole ci si è imbattuti nel muro degli interessi settoriali del commercio e dell'industria. E allora chi ha a cuore lo sviluppo della cooperazione agricola, almeno, non ci venga a proporre di mettere i problemi agricoli insieme con gli inte-

ressi industriali e commerciali, che sono pur legittimi interessi e che debbono essere dibattuti in questo Parlamento ma che comunque metterebbero il mondo agricolo in una posizione subordinata. Perciò, non ci si venga a dire che questa sarebbe una soluzione. Sarebbe un enorme pasticcio che aggraverebbe la già esistente subordinazione contadina rispetto ad altri settori, ad altri interessi settoriali del nostro paese.

Ecco perché io chiedo la soppressione di questa nota; e chiedo che non si pensi neanche di creare una Commissione mista dei problemi economici, mettendo insieme problemi che insieme non possono stare. Ma chiedo soprattutto che il Parlamento italiano non cancelli dalla sua fisionomia la rappresentanza politica, umana, civile e democratica di dieci milioni di italiani.

Non mi pare che si possa parlare di regolamento più moderno, più democratico, più rispondente alle articolazioni della nostra società quando si cancella dalle rappresentanze specifiche quella del mondo agricolo, che in Italia rimarrà sempre una cosa importante.

Io vorrei dire agli innamorati delle teorie che, anche se tutti ci auguriamo il massimo sviluppo industriale del nostro paese, dobbiamo stare attenti e non dimenticare che l'Italia, proprio per il modo con cui il Signore l'ha creata, rimane un paese a vocazione agricola e avrà sempre un'importantissima agricoltura, qualunque sia il suo sviluppo industriale: e ringraziamo il cielo che sia così!

L'Italia, cioè, dovrà sempre rimanere un paese dotato di un'agricoltura capace di attenuare i flussi e i riflussi dell'industria, di riparare ai danni delle frequenti congiunture sfavorevoli del settore industriale (che nessuno si augura ma che possono sempre avvenire), di rappresentare il volano di sicurezza di una certa stabilità economica del nostro paese. Non siamo né in Svezia né in Finlandia, dove l'agricoltura potrebbe anche non contare niente, ma in Italia, dove l'agricoltura è e sarà sempre una grossa realtà, dove il mondo rurale è e sarà sempre una significativa componente della nostra società. Il Parlamento democratico italiano non può non avere una rappresentanza specifica di questo mondo, anche per dimostrare la sua sensibilità verso questa parte tanto benemerita e laboriosa del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1970

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'essere pervenuti, a due anni di distanza dall'inizio della quinta legislatura repubblicana, a sottoporre all'Assemblea un documento così importante per la funzionalità della Camera, qual è il nuovo testo di regolamento, costituisce senza dubbio motivo di soddisfazione. In tal senso ritengo che al coro dei consensi generali che sono stati rivolti alla Giunta del regolamento si debba unire anche il mio, come espressione della gratitudine di un parlamentare verso un'opera che è destinata a durare per molti anni, dando maggiore dignità e prestigio all'azione del Parlamento.

L'elogio che mi permetto di rivolgere a tutti coloro che si sono adoperati perché questo risultato venisse raggiunto è quindi sincero e sentito, anche se esso non mi impedirà di rivolgere alcune osservazioni o modeste critiche che hanno soltanto lo scopo di pervenire ad un ulteriore perfezionamento delle norme regolamentari, il che, in fondo, è funzione essenziale di questo dibattito.

L'impostazione che è stata data al nuovo regolamento è senza dubbio coraggiosa. Si è voluto fare di esso, più che un complesso di norme paludate e togate, una realtà viva e vitale, che risponda alle esigenze della società civile, quale si è venuta modificando. Ritengo pertanto che nessuno di noi possa dolersi se, perdute alcune accentuazioni formalistiche, il regolamento diventa più concreto, più profondamente aderente alla realtà attuale.

È vero che questa coraggiosa impostazione può portare talora a qualche eccesso. Alcuni di questi sono stati acutamente individuati negli interventi di oratori anche del gruppo democratico cristiano al quale appartengo. Ma non desidero addentrarmi in questa materia, non essendo io uomo di dottrina o, quanto meno, di dottrina costituzionale ed amministrativa. Mi limiterò, dunque, a quelle osservazioni che ritengo di poter fare sulla base di un'esperienza parlamentare maturatasi in sette anni di attività, in aula ma soprattutto nella Commissione della quale faccio parte. Il mio intervento dunque sarà relativo alla terza parte del regolamento, che mi pare la più coraggiosamente innovativa, e riguarderà soprattutto il tema concernente l'attività di controllo e l'organizzazione del lavoro delle Commissioni, con particolare riferimento al tema della discussione dei bilanci e di tutte le questioni riguardanti la politica economica generale del paese.

Ho avuto modo, ripetute volte, nel corso degli anni passati di lamentare — soprattutto

in sede di discussione del bilancio dello Stato e di relazione sui rendiconti o sugli stati di previsione — il fatto che il vecchio regolamento, che costituiva come è stato giustamente osservato una disordinata congerie di regole disparate, non rispondeva affatto alle necessità di una discussione organica, ordinata e funzionale sulla politica generale, quale la discussione del bilancio dovrebbe comportare. Ho lamentato più volte, dopo la riforma introdotta con la legge n. 62 del marzo 1964, che la discussione del bilancio non si svolgesse nello spirito della riforma stessa, ma continuasse a procedere secondo la prassi e le norme precedenti. La maggior parte degli interventi in aula, anziché riguardare la politica generale del paese, faceva riferimento a problemi di modesta entità relativi ai vari dicasteri. Ripeto che questo è accaduto anche dopo l'approvazione della legge del 1964, n. 62.

Il nostro obiettivo, e quello di coloro che si sono dedicati alla stesura del nuovo regolamento, dovrebbe essere quello di fare in modo che detto indirizzo muti profondamente. La domanda, perciò, che a questo riguardo è opportuno porci, è la seguente: il nuovo testo del regolamento può consentire che si modifichi lo spirito delle vecchie procedure e se ne adotti una nuova, quella consigliata dalla riforma del 1964? Il progetto di regolamento prevede al riguardo che si faccia la discussione in aula sulla politica generale, ma che si approfitti della stessa per trattare tutti i problemi che riguardano in un modo o nell'altro la politica economica. Afferma, infatti, l'articolo 115, che destina un periodo apposito dell'anno (ecco un'innovazione molto importante) all'esame dei disegni di legge di approvazione del bilancio preventivo e del rendiconto generale dello Stato, che contemporaneamente a tale esame vanno esaminati anche gli altri documenti relativi alla politica economica nazionale e alla gestione del pubblico denaro.

Il secondo comma dispone che « nel periodo nel quale le Commissioni sono investite dell'esame del bilancio e del rendiconto generale dello Stato, nessuna Commissione può essere convocata in sede legislativa, salvo eccezioni disposte dal Presidente della Camera per casi di particolare e indifferibile necessità ». Vi è poi al successivo articolo 119 una norma, la quale del resto non poteva non essere introdotta, ma che potrebbe costituire un pericolo nei confronti della unitarietà della discussione sulla politica economica generale. Infatti, al terzo comma è stabilito che, per la

discussione sui singoli stati di previsione si adottano, in quanto applicabili, le norme dell'articolo 86, cioè le norme relative alla discussione e alla approvazione dei disegni e delle proposte di legge: anche sugli stati di previsione quindi si può prendere la parola per l'illustrazione di problemi particolari o di settore. Questo può portare, come dicevo, a disperdere la discussione.

D'altra parte mi rendo conto della impossibilità di regolamentare diversamente la materia, proprio perché deve essere salva la funzione del parlamentare di prendere la parola su tutti gli articoli di un progetto di legge e quindi anche sugli stati di previsione della spesa dei vari ministeri. Occorrerà, quindi, che al di là della norma, venga deferito al potere discrezionale del Presidente, ma ancor più al senso di autodisciplina degli stessi parlamentari, il problema del non disperdere la discussione del bilancio nei mille rivoli dei piccoli problemi settoriali, affinché essa assuma quella incisività e rilevanza che è doveroso per il documento più importante, anzi fondamentale, della vita dell'esecutivo.

Ma desidero tornare, dopo aver fatto queste osservazioni, a qualche considerazione di natura generale sulla terza parte del progetto di nuovo regolamento dedicata alle procedure di indirizzo, di controllo e di informazione. In sostanza, la Giunta per il regolamento si è proposta di aprire il Parlamento a tutte le informazioni, a tutte le espressioni della volontà e degli orientamenti politici del paese in ordine alla multiforme attività dell'intervento pubblico, nonché di consentire un maggiore e più tempestivo controllo sull'attività dell'esecutivo da parte del Parlamento, nel pieno rispetto delle reciproche competenze costituzionali.

L'attività di controllo, quindi, non sarà più episodica come ora avviene, limitandosi allo esame del rendiconto, ma continua e globale in modo che permetta di valutare complessivamente l'azione del Governo nei vari settori. Credo che l'opportunità di questa nuova impostazione dell'azione di controllo del Parlamento discenda, oltre che dalle esigenze che si erano venute maturando in tutti questi anni e di cui si era fatta portavoce ripetutamente la Commissione bilancio, dalla necessità di rivalutare l'attività di controllo che in fondo è stata alla base della istituzione dei primi Parlamenti; quella funzione di controllo che era andata via via attenuandosi nel tempo e che era stata, direi, pressoché totalmente sostituita dall'attività legislativa.

Noi dobbiamo fare in modo che i parlamenti, sorti originariamente con funzioni principali di controllo sull'attività del sovrano, mantengano queste funzioni, assieme a tutte le altre che nel tempo sono andati giustamente assumendo.

È da rilevare che questa impostazione è nuova nel nostro ordinamento, perché stabilisce dei legami tra le varie fasi di informazione, di controllo e di indirizzo, e risponde ad una coscienza che si è andata maturando in questi anni e che non poteva essere pretermessa.

Si dice giustamente nella relazione che il segno della maturazione di una democrazia è fornito dalla maniera in cui si definiscono in Parlamento i rapporti con il Governo e la pubblica amministrazione da una parte, con i cittadini dall'altra, superando vecchie e paralizzanti barriere.

Le Commissioni quindi, con il nuovo regolamento, assumono una serie di funzioni, ora formalmente stabilite in un apposito articolo, che finora venivano espletate in maniera direi episodica; così, ad esempio, la funzione di controllo veniva svolta soltanto da una Commissione e quella di informazione aveva carattere eccezionale.

Vengono pertanto istituzionalizzate, accanto alla funzione referente e a quella consultiva, anche la funzione redigente e soprattutto (per quel che riguarda l'argomento che sto trattando) la funzione conoscitiva, di informazione e di controllo.

Tutte le Commissioni, con il nuovo ordinamento, potranno esercitare il controllo: controllo sull'azione del Governo, sull'azione degli enti che ricevono contributi dallo Stato e che quindi per legge sono sottoposti al controllo della Corte dei conti ed anche del Parlamento; controllo sugli atti del Governo registrati con riserva dalla Corte dei conti e che finora, purtroppo, non erano considerati.

È a mio avviso molto opportuno che tale controllo venga distribuito tra tutte le Commissioni. La Commissione bilancio, infatti, non sarebbe stata in grado, da sola, di esaminare con la dovuta cura e con la necessaria sollecitudine le varie relazioni sui rendiconti delle numerose amministrazioni dello Stato o in qualche maniera ad esso collegate. L'aver deferito alle Commissioni competenti per materia le relazioni della Corte dei conti — e non solo queste, ma tutti gli atti che riguardano le gestioni dei vari enti che trattano le materie delle singole Commissioni — credo rappresenti una innovazione di importanza fondamentale.

A questo punto, però, nasce ovviamente il problema del rapporto tra il Parlamento e la Corte dei conti, problema sul quale mi soffermerò alla fine del mio intervento.

Vorrei ora trattare brevemente il problema della distribuzione delle competenze fra le Commissioni. L'articolo 23 del nuovo regolamento innova profondamente rispetto alla vecchia distribuzione. Una prima osservazione che si può fare da un punto di vista generale è che queste innovazioni rispondono complessivamente a delle esigenze sentite e ad un criterio di maggiore razionalità e funzionalità.

Il fatto, ad esempio, che il nuovo regolamento del Senato preveda l'istituzione, accanto alla Commissione finanze e tesoro, della Commissione bilancio, sta a dimostrare che l'innovazione a suo tempo introdotta dalla Camera dei deputati è stata positiva, tanto da venir accolta.

Le osservazioni che desidero fare sull'articolo 23 riguardano anzitutto la Commissione di cui faccio parte, la quale diventa nel nuovo testo Commissione bilancio e programmazione, perdendo quindi la competenza sulle partecipazioni statali, che vengono trasferite alla Commissione XII, che diventa industria, partecipazioni statali, commercio, artigianato e turismo.

Qui cade la prima delle osservazioni che sulla distribuzione delle competenze desidero fare. Si ritiene veramente opportuno — ecco la domanda — che le partecipazioni statali, che sono strumento fondamentale e primario di un'azione di programmazione dell'amministrazione pubblica, vengano sottratte alla competenza della Commissione bilancio e programmazione e attribuite alla Commissione industria, considerando quindi le partecipazioni statali come una semplice attività produttiva, mentre esse hanno una funzione assolutamente originale e diversa rispetto a quella che può avere l'industria privata nel nostro paese?

Anche se è vero che le partecipazioni statali, per quanto riguarda la loro attività produttiva, debbono seguire criteri di sana economicità, quegli stessi criteri ai quali si ispira l'azione degli imprenditori privati, pur tuttavia l'essenza delle partecipazioni statali viene snaturata, attribuendole alla Commissione che potrebbe genericamente essere chiamata della produzione, e che alle partecipazioni statali unisce l'industria, il commercio, l'artigianato, il turismo e, secondo una proposta che è stata or ora criticata, giustamente, dal collega Truzzi, tra non molto — cioè quan-

do la competenza delle regioni sarà operante in questa materia — anche l'agricoltura.

Quindi la proposta che mi permetto di avanzare — e in tal senso presenterò un emendamento insieme, credo, con altri colleghi di altri gruppi — è quella che, quanto meno, la competenza sulle partecipazioni statali ritorni alla Commissione bilancio e programmazione.

Altre osservazioni sulla distribuzione delle competenze fra le Commissioni sono state fatte da altri colleghi. A me preme fare un secondo rilievo, che riguarda la nuova distribuzione delle competenze, introdotta tra la prima e la seconda Commissione, attinenti all'ordinamento generale dello Stato, regioni, province e comuni. Va sottolineato che la competenza in materia di province e comuni passa dalla Commissione interni alla Commissione affari costituzionali, mentre le regioni già ora rientrano nella competenza di quest'ultima Commissione. È vero che nel nuovo ordinamento regionale c'è un profondo legame tra regioni, province e comuni: esiste addirittura in tutte le regioni a statuto speciale l'assessorato per gli enti locali, e domani esisterà anche nelle regioni a statuto ordinario, perché la giurisdizione sugli enti locali passerà dalle giunte provinciali amministrative agli organi delle regioni: quindi non mi nascondo l'opportunità che sia unita alla competenza sulle regioni anche quella sulle province e i comuni, anche perché esiste una norma della nostra Carta costituzionale che riunisce questa materia (infatti nel titolo V, dedicato a « Le regioni, le province, i comuni » troviamo scritto all'articolo 114: « La Repubblica si riparte in regioni, province e comuni »). Purtroppo ritengo che rimarrà sempre un certo legame tra questi enti locali e la competenza del Ministero dell'interno, per cui diversificare le competenze fra due Commissioni potrà creare dei problemi.

È vero che tutto si può risolvere con lo espediente del parere di una Commissione ad un'altra; però vorrei fare un'ultima osservazione al riguardo: non bisogna esagerare con le richieste di pareri, che devono essere domandati solo quando sono essenziali al problema di cui trattasi, altrimenti finiscono per ritardare eccessivamente l'iter legislativo.

Fatta questa osservazione sulla distribuzione delle competenze fra le Commissioni, passo a trattare dei problemi riguardanti la discussione del bilancio.

Il nuovo regolamento dedica un capitolo intero a questa materia, il capitolo ventisettesimo, rivalutando in tal maniera, almeno

dal punto di vista formale e regolamentare, una materia la cui importanza, almeno a desumerla dalla frequenza dei parlamentari alle sedute in cui si svolgeva il dibattito, dalla entità non tanto degli oratori che intervenivano nel dibattito, quanto dalla materia che essi trattavano, era andata via via svalutandosi. Questo capitolo ventisettesimo stabilisce un periodo apposito per l'esame dei disegni di legge di approvazione del bilancio preventivo e del rendiconto generale dello Stato, periodo che dovrà necessariamente, tenuto conto delle prescrizioni costituzionali, essere dislocato tra la ripresa autunnale dei lavori della Camera dei deputati e il 31 dicembre. Si potrà quindi avere a disposizione, *grosso modo*, un periodo di tempo non maggiore di cento giorni, sul presupposto che la ripresa si abbia verso il 10 settembre e che la Camera lavori, *grosso modo*, fino verso il 20 di dicembre.

Una domanda che pare opportuno porsi è la seguente: l'articolo 116 stabilisce procedure temporali entro le quali devono avvenire, nelle singole Commissioni, l'esame delle parti del bilancio e del consuntivo di rispettiva competenza, la presentazione della relazione e la nomina di un relatore che può partecipare alle sedute della Commissione bilancio, nonché lo esame dei disegni di legge e dei documenti connessi da parte della Commissione bilancio, con l'approvazione della relazione generale sul bilancio e sul consuntivo da presentarsi all'Assemblea. Se si fa la somma di tutte le scadenze temporali fissate per tali adempimenti, ci si rende conto del fatto che quel periodo di cento giorni al quale accennavo prima, non è probabilmente sufficiente per lo esame e per la discussione del bilancio e del rendiconto, per cui, se si dovessero seguire le norme regolamentari, si renderebbe necessario approvare l'esercizio provvisorio.

Infatti, se si tiene conto che ci sono venti giorni successivi al deferimento entro i quali ogni Commissione può esaminare la parte del bilancio di propria competenza e concludere con una relazione e che questi venti giorni già nell'attuale situazione non sempre vengono rispettati, se si tiene conto che ci sono altri venti giorni per esaminare i disegni di legge da parte della Commissione bilancio e presentare la relazione e che ci vorranno quanto meno altri venti giorni per la discussione in Assemblea, ci si accorge che si realizza un totale di sessanta giorni per l'esame del bilancio da parte di un ramo del Parlamento, che, uniti ad altri sessanta giorni impiegati dall'altro ramo del Parlamento, danno un totale complessivo di 120 giorni, che

materialmente non sono a disposizione del Parlamento stesso nel periodo considerato.

Ecco allora che pare opportuno introdurre un emendamento a questo riguardo, emendamento che è già stato presentato e che a suo tempo illustrerò, in base al quale è consentito al Presidente di una Camera, pendente l'esame del bilancio presso l'altro ramo del Parlamento, di avviare la discussione presso le Commissioni.

Qui i costituzionalisti e gli esperti di diritto amministrativo, tra i quali è insigne maestro il Presidente di questa seduta, onorevole Lucifredi, potranno avanzare delle obiezioni e dire: « Ma in questa maniera si viene a violare un principio fondamentale delle norme vigenti, quello per cui un ramo del Parlamento può essere investito della materia in discussione presso l'altra Camera solo quando sia intervenuta la decisione da parte del primo. Però ritengo che nel caso particolare del bilancio dello Stato e del rendiconto sulle gestioni dello Stato e delle varie amministrazioni ed enti autonomi questa norma potrebbe trovare quanto meno una attenuazione o una limitazione, trattandosi di un documento generale della politica del Governo e anche in considerazione del fatto che interventi decisivi da parte delle Commissioni non possono aversi a questo riguardo.

Comunque lascio agli esperti di diritto amministrativo e costituzionale l'esatta formulazione dell'emendamento perché, ove esso determinasse dei conflitti con norme costituzionali, possa essere eventualmente rivisto; ma l'interessante è che rimanga fermo il principio che un ramo del Parlamento possa essere investito dell'esame degli stati di previsione della spesa e del rendiconto mentre ancora pende il giudizio dell'altro ramo del Parlamento.

Vorrei trattare un secondo argomento riguardante l'attività della Commissione bilancio. È una finzione, che inutilmente resiste nelle norme regolamentari anche attuali e che, a mio avviso, non ha alcuna ragione di essere, quella costituita dall'espressione del parere da parte della Commissione bilancio sulle conseguenze finanziarie degli emendamenti che si presentano in Assemblea al testo dei provvedimenti in esame.

È accaduto la settimana scorsa durante la discussione dei decreti-legge sulla scuola, e continuerà ad accadere anche per molti altri progetti di legge di iniziativa parlamentare e governativa che la Commissione bilancio debba esprimere il parere sulla idoneità della copertura finanziaria o sulle conseguenze finan-

ziarie che i vari emendamenti implicano, ai sensi del terzo e quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

A parte il fatto che la Commissione bilancio non è in condizione di valutare, nella sua attività normale, e meno che mai in circostanze di questo genere, le reali conseguenze finanziarie di emendamenti, dobbiamo tener presente che essa non è in condizione di esprimere un parere quando questo le viene richiesto affrettatamente su una congerie di emendamenti che talvolta raddoppiano, triplicano o quadruplicano la spesa.

Dico, quindi, che si tratta di una finzione (nel senso più letterale della parola), perché una volta che la Commissione bilancio ha espresso il proprio giudizio, l'Assemblea ha il potere di pretermettere il parere della Commissione stessa e quindi di agire come se il parere stesso non fosse mai stato espresso.

Una ulteriore prova di quanto ho detto l'abbiamo avuta quando (sempre riferendomi all'esempio fatto precedentemente), pur avendo la Commissione bilancio espresso un parere contrario su un comma dell'articolo unico di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge in discussione, questo comma è stato ugualmente approvato dall'Assemblea.

Ora, il problema è questo: o l'Assemblea ritiene di non tener conto del parere della Commissione bilancio e di approvare gli emendamenti comportanti oneri finanziari, stabilendo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione di reperire nuove entrate o comunque una copertura per questa maggiore spesa, o altrimenti si approva un provvedimento apertamente incostituzionale in quanto contravviene a quanto disposto dall'articolo 81 della Costituzione stessa, anche se è vero che spetta alla suprema magistratura della Repubblica, in casi del genere, ravvisata l'incostituzionalità del provvedimento, prima di promulgare la legge, adottare conseguenti misure.

Quindi l'articolo 86 del vigente regolamento in base al quale « gli emendamenti, che importino direttamente o indirettamente aumento di spesa o diminuzione di entrata, sono trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione bilancio perché siano esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie » risulta quanto meno di difficile attuazione pratica, per i tempi di cui dispone la Commissione bilancio per condurre il proprio esame e dare la sua valutazione, oltre che per il fatto che la Commissione non dispone dei mezzi necessari per detta valutazione. Questo è stato ripetutamente osservato non solo per

quanto riguarda gli emendamenti, ma per la intera attività della Commissione bilancio.

A conclusione del mio intervento, desidero trattare brevemente la questione del capo XXXV del progetto di regolamento, concernente i rapporti con la Corte dei conti. Esso attribuisce alle Commissioni il potere di esercitare funzioni di controllo, e di acquisire informazioni e stabilisce anche i modi attraverso i quali condurre questa azione. Il secondo comma dell'articolo 144 prevede che « su richiesta di un quinto dei suoi componenti, la Commissione, o un suo Comitato, può, tramite il Presidente della Camera, invitare la Corte dei conti a fornire ulteriori informazioni e elementi di giudizio ». Ciò non era mai avvenuto: si tratta quindi di una innovazione il cui spirito è senz'altro da approvare.

Finora l'azione di controllo della Corte dei conti si esauriva nelle relazioni scritte che la Corte inviava al Parlamento, nel controllo sui rendiconti degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria e sul rendiconto dello Stato, in osservanza delle norme costituzionali e di legge. In particolare la deliberazione sul rendiconto generale dello Stato, in base al disposto dell'articolo 40 del testo unico del 1934, avveniva a sezioni riunite e con le formalità della giurisdizione contenziosa. È una norma questa che contrasta, almeno nello spirito, con l'impostazione che nel nuovo regolamento si è voluta dare ai rapporti tra Corte dei conti e Parlamento, impostazione che, a mio parere, discende da una corretta interpretazione delle norme della Costituzione.

C'è però, a questo punto, da chiarire tale rapporto. Secondo taluni autori, la Corte dei conti è organo ausiliario del Governo e in tal senso essi interpretano la Costituzione in quanto al titolo III della parte II di essa, riguardante « Il Governo », vi è poi la sezione III con il sottotitolo « Gli organi ausiliari ». Da ciò si desumerebbe che gli organi ausiliari di cui si tratta all'articolo 100, che fa parte di questa sezione III, dovrebbero essere riferiti al titolo principale: « Il Governo », e perciò essere organi ausiliari del Governo stesso.

Non v'è dubbio che la Corte dei conti eserciti una funzione ausiliaria nei confronti del Governo quando procede al controllo preventivo degli atti di questo, ma non v'è dubbio del pari che la Corte dei conti eserciti anche una funzione ausiliaria nei riguardi del Parlamento, quando riferisce direttamente alle Camere sulla gestione del bilancio dello Stato e sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria; tant'è vero che l'ultima parte del secondo comma del-

l'articolo 100 dice: « riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito ».

Il collega onorevole La Loggia ha sollevato ieri un dubbio di interpretazione di quest'ultima frase: e cioè se essa debba riferirsi a tutto il secondo comma: cioè se l'espressione « riferire direttamente alle Camere » riguardi anche il controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato o se — invece — si riferisca solo al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

Anche se questa sottigliezza di interpretazione è stata sollevata ed è realmente nelle cose, a mio parere l'espressione « riferisce direttamente » deve interpretarsi non soltanto con riferimento al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, ma anche al controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Tant'è vero che lo stesso tipo di relazione che la Corte dei conti invia al Parlamento sugli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, la invia anche sul bilancio dello Stato, anche se solo per esso l'articolo 40 del testo unico del 1934 prescrive che « la Corte dei conti delibera a sezioni riunite e con le formalità della sua giurisdizione contenziosa ».

Esiste quindi indubbiamente, nell'azione di controllo della Corte dei conti, un rapporto che la lega al Parlamento, un rapporto di ausiliarità della Corte dei conti nei riguardi del Parlamento; mentre si ha l'impressione (e le esperienze di questi ultimi anni l'hanno dimostrato) che la Corte dei conti tenti di ridurre la fase di controllo alla sua funzione giurisdizionale e di inquadrare le proprie attribuzioni di controllo entro tale funzione.

Difatti, in occasione della parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'anno 1967, la Corte dei conti ha reiterato l'iniziativa, che aveva già assunto nel 1966, di adire la Corte costituzionale proponendo questioni di legittimità costituzionale a carico di leggi di spesa richiamate dal bilancio dello Stato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

FABBRI. Non v'è dubbio che questa iniziativa, anche se l'onorevole professor Lucifredi dice che qualsiasi pretore ha la facoltà di adire la Corte costituzionale in ordine a provvedimenti di carattere legislativo, non v'è dubbio — dicevo — che una tale iniziativa capovolge però i rapporti tra Corte dei conti e Parlamento e rende in concreto la parificazione

dei rendiconti dello Stato, anziché l'occasione di un controllo sulla gestione del bilancio e sull'azione amministrativa dell'esecutivo, occasione di un controllo sulla produzione legislativa, sull'attività legislativa del Parlamento; quindi in tal caso instaura un vero e proprio sistema fra la Corte dei conti e la Corte costituzionale; cioè, il controllo della Corte dei conti, anziché fatto per il Parlamento, in quella funzione di ausiliarità che la Corte dei conti assume nei confronti del Parlamento, diviene in realtà fatta sul Parlamento.

Ho già avuto modo di rilevare questa che a mio parere è una stortura nei rapporti tra Corte dei conti e Parlamento in occasione della presentazione della relazione e della discussione sui rendiconti degli anni passati. È vero che l'articolo 40 del testo unico del 1934 dianzi ricordato, stabilisce come deve avvenire l'esame e la delibera sul rendiconto (a sezioni riunite e con la formalità della giurisdizione contenziosa), pur tuttavia, se il contenuto di tale articolo non fosse in armonia con la Costituzione — che è nata dopo detto testo unico — bisognerebbe correggerne l'ambigua formulazione.

Certo, sarebbe questa la strada più diretta per modificare la situazione e armonizzare con il dettato della Carta costituzionale il rapporto tra Corte dei conti e Parlamento. Ma io ritengo che, anche per mezzo del nuovo regolamento, si possa stabilire un corretto rapporto tra Corte dei conti e Parlamento.

La Corte dei conti ha dalla sua alcune ragioni. Essa si era ripetutamente lamentata, con riferimento ai rendiconti sul bilancio dello Stato, di una inazione del Parlamento nei confronti dell'attività di controllo sulla gestione finanziaria dell'esecutivo. Basti il fatto che solo l'anno scorso io sono stato relatore, di fronte a questa Assemblea, di ben 9 rendiconti generali sulla gestione dello Stato negli anni finanziari dal 1959 in poi e che nella legislatura passata sono stato relatore di due e forse più provvedimenti del genere: solo dall'anno scorso quindi si è parificata la situazione, nel senso che il Parlamento si è messo in regola con le proprie competenze.

È vero che il Parlamento non aveva finora mai esaminato e mai espresso un suo giudizio sui provvedimenti dell'esecutivo registrati con riserva dalla Corte dei conti. È chiaro però che in sede di riforma del regolamento della Camera si doveva predisporre la procedura e le sedi entro le quali avviare l'esame dei documenti che la Corte dei conti inoltra al Parlamento e sui quali si esercita la funzione di controllo parlamentare; e infatti nel progetto

di regolamento è previsto il deferimento alle singole Commissioni, per la materia di competenza, di tutte le risoluzioni che la Corte dei conti trasmette al Parlamento. In questa maniera si crea la premessa per impostare un positivo rapporto di ausiliarità fra Corte dei conti e Parlamento.

C'è a questo riguardo da dire ancora che il nuovo regolamento, al secondo comma dell'articolo 144, prescrive che un quinto dei componenti di una Commissione, o un suo Comitato, può, tramite il Presidente della Camera, invitare la Corte dei conti a fornire ulteriori informazioni ed elementi di giudizio. Il che si presume dovrà avvenire per corrispondenza, per iscritto. Sarebbe certamente meglio e più funzionale che la Corte dei conti partecipasse, con un suo magistrato ai dibattiti in Commissione sul rendiconto, allo scopo di fornire ragguagli ai deputati che sono investiti della funzione di controllo.

So che l'attuazione di una tale procedura investe problemi molto gravi. La Corte dei conti si è sempre rifiutata di accedere a richieste di consultazione dei propri magistrati, ritenendo che qualsiasi sua decisione abbia il carattere della collegialità, ed investa l'organo nel suo complesso e non soltanto il singolo magistrato, sia esso il relatore di un certo provvedimento o il presidente di sezione investito del controllo sugli atti del Governo o del rendiconto. Sta di fatto, tuttavia, che in altri paesi, e cito l'esperienza inglese, ai lavori della commissione incaricata di esercitare l'azione di controllo sull'attività dell'esecutivo, sulla gestione finanziaria dell'esecutivo, sui rendiconti, sui decreti registrati con riserva e così via, partecipano funzionari dell'organo di controllo, in modo che al di là dell'atteggiamento del giudice togato — che purtroppo costituisce ancora un difetto di certi organi della nostra Repubblica — si stabilisce una collaborazione reale ed effettiva.

So che tutto questo richiede, come dicevo prima, la modifica di norme relative all'ordinamento della Corte dei conti e forse anche — ma personalmente non lo ritengo — di norme costituzionali.

L'ultimo capoverso del secondo comma dell'articolo 100 della Carta costituzionale stabilisce che la Corte dei conti riferisce direttamente alle Camere sui risultati del riscontro eseguito; nella dizione « riferisce direttamente alle Camere » non è escluso, a mio avviso, un rapporto di consultazione diretta che potrebbe attuarsi in sede di esame del rendiconto.

È un problema, questo, comunque, che rimane aperto anche con il nuovo regolamento. Al di là delle modifiche che non possono essere solo di carattere regolamentare, poiché — come dicevo prima — postulano la esigenza di provvedimenti di carattere legislativo, il nuovo regolamento ha innovato in maniera abbastanza coraggiosa al riguardo.

Mi auguro, tuttavia, che tale innovazione possa costituire il primo passo al fine di una collaborazione maggiore, che si deve a mio avviso instaurare tra la Corte dei conti ed il Parlamento.

Nel concludere il mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dover assolvere ad un dovere non formale, ma veramente sentito nel rinnovare le mie espressioni di compiacimento — come ho già avuto modo di fare all'inizio di questo mio intervento — in modo particolare nei confronti del Presidente della Camera, al cui dinamismo ed al cui coraggio si deve se l'Assemblea oggi, a due anni dall'inizio della V legislatura, arriva ad adempiere uno degli impegni assunti all'inizio della legislatura stessa.

È un dovere di gratitudine, questo, nei confronti del Presidente e nei confronti di tutti i colleghi membri della Giunta per il regolamento, nonché verso tutti i colleghi, di ogni parte politica, che hanno fornito il loro contributo al fine di raggiungere questo obiettivo così importante. Il prestigio del Parlamento si difende, sì, con l'atteggiamento dei deputati, con l'attività degli stessi, ma necessita anche di un substrato di norme regolamentari; e quelle del passato non contribuivano certamente ad aumentare questo prestigio.

L'aver voluto con questo nuovo regolamento inserire il Parlamento nella realtà più viva del paese, in maniera più diretta, e secondo me anche più corretta — diretta perché aperta maggiormente alle istanze nuove dei cittadini — rappresenta un atto di coraggio, un atto di intelligenza, rappresenta soprattutto un atto di democrazia reale e profondamente sentito. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fabbri, delle parole che ha avuto per la mia modesta persona e credo di essere autorizzato a ringraziarla anche a nome della Giunta per il regolamento, che ha lavorato in questi due anni in modo utile, e con molto impegno e intelligenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio intervento, desidero unire il mio più vivo apprezzamento a quello espresso poc'anzi dal collega Fabbri e indirizzato a lei, signor Presidente, per la opera intelligente svolta al servizio di questa Assemblea, soprattutto per dare ad essa e al Parlamento strumenti adatti ai tempi e alle circostanze in cui viviamo ed operiamo. Esprimo il mio apprezzamento anche per il lavoro svolto dalla Giunta per il regolamento, soprattutto per quella parte che possiamo tutti insieme recepire, sulla quale cioè non vi sono dissensi.

Ciò detto, mi scuso in anticipo se ripeterò alcune cose già ricordate dal collega onorevole Truzzi. Limiterò pertanto le mie osservazioni al capo VII (articolo 24) ed alla relazione che accompagna questa parte del progetto di nuovo regolamento, ossia la parte riguardante la XI Commissione agricoltura. Penso di non commettere un peccato di presunzione quando affermo, prima di ogni cosa come coltivatore, di rappresentare il pensiero di larga parte dei coltivatori della mia provincia di Torino (si tratta di più di 50 mila famiglie), delusi e, direi, disorientati dall'idea, emersa in questa sede, che l'XI Commissione non abbia più, in avvenire, sul piano parlamentare una sua ragione d'essere. Questo giudizio potrà essere espresso molto meglio di me da parte di altri colleghi del mio gruppo, che rappresentano in questa Assemblea province, regioni, abitudini e tradizioni diverse, ma lo stesso animo, la stessa volontà, lo stesso modo di intendere e di volere della gente dei campi.

È senza dubbio un grosso fatto, un atto molto importante quello che stiamo esaminando. È un documento sul quale si svilupperà l'attività parlamentare dei prossimi anni e che forse potrà favorire e regolare meglio i rapporti tra Parlamento e Governo, tra Parlamento e paese. Da decenni si sottolinea l'esigenza di una modifica del regolamento, per meglio regolare i lavori della Camera e, nel contempo, anche i lavori delle Commissioni. Tale modifica è stata richiesta e sollecitata dalla maggioranza così come dall'opposizione. Ciò non significa, però, che in sede di riforma si debbano proporre modifiche che non tengono conto di alcune realtà fondamentali del nostro paese.

Una di queste realtà è l'agricoltura, così come ricordava il collega Truzzi: l'agricol-

tura con i suoi problemi, che non sono pochi né facili da risolvere. Si tratta di problemi di tale portata che non possono essere visti soltanto in funzione di questo o quel settore, né tanto meno essere discussi al di fuori del loro ambiente naturale, cioè con una visione di parte. Noi ci permettiamo di respingere questa impostazione.

Come si fa a proporre, in sede di riforma del regolamento, la soppressione della XI Commissione, quasi che l'agricoltura fosse un settore marginale nella vita del nostro paese? Questo per quanto riguarda la vita interna. Il discorso si fa più difficile a livello comunitario dove è legittimata la nostra presenza: ma ancora più legittima la funzione della Commissione agricoltura, nel nostro Parlamento che dovrebbe essere rafforzata in tutti i suoi aspetti.

Chi segue la politica comunitaria con le sue molteplici implicazioni, se non il governo centrale? Molto opportunamente l'onorevole Truzzi ricordava che l'80 per cento dei problemi che si discutono in sede comunitaria riguardano l'agricoltura. Pensiamo quindi che di riflesso il Parlamento e il Governo italiano non possano non occuparsi di questi problemi con la necessaria tempestività, direi con diligenza e soprattutto senza pause, senza vuoti, quali quelli lamentati in tutti questi anni. E da tener presente inoltre che il problema dei rapporti con i paesi terzi va al di là della nostra conoscenza.

Leggevo la settimana scorsa, su uno dei nostri quotidiani, il rapporto sull'agricoltura di Breznev al comitato centrale del partito comunista dell'URSS, dove si manifestava senza sottintesi la preoccupazione per i problemi dell'agricoltura. Ora, i problemi dell'agricoltura italiana sono quelli di tutti i paesi del mondo. In questo settore ci sarà qualche paese che si trova in uno stadio più avanzato, qualche altro che segna il passo o che registra delle notevoli difficoltà, tutti, però, sono presi e compresi dalla preoccupazione di dare respiro, di incoraggiare, di incentivare, di aiutare, di sorreggere l'agricoltura in tutti i suoi aspetti ed in tutti i suoi elementi.

Si afferma che le regioni possono occuparsi dei problemi dell'agricoltura, almeno per l'80 per cento. E i compiti più difficili? È pensabile che 19 regioni italiane possano trattare autonomamente i loro rapporti con il MEC? Credo che non si possa mai prescindere dai regolamenti, dagli impegni comunitari; anzi, con l'autonomia regionale si dovrà innanzi tutto tener conto delle indicazioni che vengono dalla Comunità europea e che devono ar-

monizzarsi con gli impegni e gli interventi del Governo centrale.

È vero che sono mutati i rapporti tra città e campagna. Proprio in virtù di questa trasformazione nel settore agricolo noi sosteniamo con convinzione la necessità di mantenere in vita, a tutti gli effetti e con tutti i suoi poteri, la Commissione agricoltura. Agire in modo diverso — mi sia consentito dirlo — vuol dire non tenere in nessun conto l'agricoltura italiana, è, direi, un processo al passato e anche al presente, a coloro che sono responsabili, sul piano parlamentare, di questo settore.

Credo di poter dire senza tema di smentita che non sono poche le benemerienze acquisite dalla Commissione agricoltura nelle passate e nella presente legislatura. A qualcuno può anche non piacere questo discorso, ma il mondo agricolo esiste, con i suoi pregi, con i suoi difetti, c'è da sempre e vi sarà sempre, sia pure trasformato, sia pure diversamente strutturato. L'agricoltura deve sopravvivere anche con le sue contraddizioni e i suoi limiti.

Mi sia lecito di dire ancora che è mancanza di riguardo verso il mondo agricolo, per quello che esso è e per quello che rappresenta, per le funzioni alle quali adempie, per l'amore che la gente dei campi porta alla famiglia, alla società e alla patria, per i valori morali che questo ambiente sa esprimere anche nelle forme più impensate, ma sempre contenute, sempre composte, sempre corrette. Troppe volte la gente dei campi ha fatto da cavia, pagando forse il più alto tributo di lavoro, di sacrificio, di sangue che la storia d'Italia ricordi.

Diceva il collega Truzzi che quello agricolo è un mondo rappresentato da dieci milioni di creature, che noi vorremmo fossero più comprese, più stimate, più apprezzate. Come si può sostenere che una categoria come questa, per gli interessi che essa sa esprimere e può suscitare in altri campi, non abbia più diritto di cittadinanza con la sua rappresentanza a fianco delle altre Commissioni che pure sono espressioni di interessi diversi, di istanze diverse tutte legittime, tutte fondate? Si ponga mente all'azione promozionale che può venire dall'agricoltura in favore di una numerosa categoria di lavoratori dipendenti.

Credo che dopo quella dei metalmeccanici, che è la più numerosa, la prima categoria dal punto di vista numerico sia quella dei salariati agricoli. Sono due milioni e mezzo di lavoratori, che lavorano a fianco dei coltivatori diretti, collaboratori di decine di migliaia e migliaia di imprenditori agricoli. Ci sono poi compiti di competenza del Parlamento che

non possono essere demandati ad altri, e lo ha ricordato molto opportunamente l'onorevole Lucifredi nel suo intervento.

Che forse la Commissione agricoltura non ha adempiuto ai suoi doveri ed è venuta meno alle sue funzioni? Se così fosse, perché non suggerire opportuni rimedi per ovviare alle inevitabili difficoltà che ogni Commissione deve registrare nello svolgimento delle sue funzioni, piuttosto che sopprimerla? La proposta di sopprimere l'undicesima Commissione per far posto ad un matrimonio già fallito in partenza suscita anche in me le preoccupazioni manifestate poc'anzi dal collega Truzzi quando ha detto che è impossibile la convivenza in una Commissione che deve rappresentare e tutelare interessi diversi e contrastanti fra di loro.

Non me ne voglia il collega onorevole Demarchi, che nella sua qualità di presidente dell'associazione commercianti della provincia di Torino qui rappresenta una benemerita categoria di operatori economici, se io dico che sarebbe materialmente impossibile la convivenza degli interessi dell'agricoltura italiana accanto a quelli dell'industria e del commercio in una stessa sede, dove mancherebbe la possibilità di discutere liberamente con serenità, pacatezza e obiettività. Difficile sarebbe trovare l'accordo in una Commissione mista su problemi che mettono in gioco interessi che per la loro natura possono essere fonte di inevitabili contrasti, non facilmente superabili.

A sostegno della mia tesi sulla necessità di mantenere in vita l'undicesima Commissione desidero sottolineare alcuni aspetti. Numerose sono le materie che quella Commissione deve trattare: problemi che riguardano la cooperazione; problemi che riguardano l'assistenza tecnica; problemi che riguardano la montagna, alla quale sono anche legati la difesa del suolo, il rimboschimento, la difesa dei corsi d'acqua (che non è problema che interessa soltanto il Ministero dei lavori pubblici, bensì anche quello dell'agricoltura); la difesa del patrimonio boschivo, che non è solamente un problema di carattere locale, così come non sono problemi di carattere locale quelli riguardanti l'irrigazione, l'inquinamento delle acque, la viabilità minore con le sue molteplici difficoltà, l'istruzione e gli indirizzi produttivi; il processo di trasformazione dei prodotti agricoli; il problema dei mercati che non debbono essere, così come sono oggi, dei compartimenti stagni; l'elettrificazione nelle campagne; gli insediamenti urbani e industriali che sconvolgono profondamente il mondo agricolo e

lo condizionano sempre più; le norme contrattuali che regolano i rapporti del nostro mondo agricolo; il riordino fondiario; la bonifica sanitaria; il credito agrario e non rurale, dal momento che esistono coloro che, nell'ambiente rurale, ieri prevalentemente agricolo, riescono a sottrarre parte dei contributi che dovrebbero andare nella direzione da noi indicata, per dar vita ad iniziative che molte volte nulla hanno a che vedere con il mondo agricolo.

Da citare, inoltre, tra i problemi di fondo, la legge urbanistica che condiziona fortemente l'avvenire delle nostre comunità rurali; gli espropri per ragione di pubblica utilità; tutte cose che debbono essere inquadrare e viste alla luce delle esperienze fatte, che debbono essere esaminate — ritengo — in questa sede e solo in questa sede. Si tratta di problemi ai quali se ne potrebbero aggiungere molti altri.

Non sono queste, forse, questioni che debbono essere discusse nella sede opportuna? Nella XI Commissione, cioè, al di fuori delle pressioni, delle interferenze di parte o di altri settori interessati ad un diverso andamento delle cose. Convengo sulla necessità di riunioni congiunte per l'esame di alcuni problemi di fondo. Esiste, ad esempio, il provvedimento relativo ai fondi rustici che viene discusso congiuntamente con la Commissione giustizia. Né è la prima volta che questo avviene. Direi anzi che qualche volta è forse opportuno un incontro perché sedendo insieme, intorno ad un tavolo, è molto più facile chiarire le idee e raggiungere l'accordo.

Queste le ragioni che mi fanno ritenere lesiva per gli interessi dell'agricoltura italiana la proposta di soppressione della XI Commissione. L'agricoltura italiana ha bisogno — lo ripeto per l'ennesima volta — di aiuti, di comprensione e non di tolleranza. Non c'è nulla di più offensivo per la gente dei campi che essere tollerata.

Sono questi gli aspetti più significativi che ho voluto sottolineare nel motivare la mia opposizione al disegno tendente a sopprimere la Commissione agricoltura della Camera. Spero in un riesame ed in un ripensamento da parte della Giunta per il regolamento e sono per il mantenimento dello *statu quo*. Non aggiungiamo ulteriori ingiustizie alle molte di cui è fatto oggetto il mondo agricolo! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Ella mi perdonerà, signor Presidente, e mi perdoneranno l'onorevole Iotti e gli onorevoli Terrana e Malagugini — che così autorevolmente rappresentano la Giunta per il regolamento in questo dibattito — se non inizierò il mio intervento con una espressione formale di riconoscenza e di gratitudine per il rilevante impegno di lavoro che i membri della Giunta hanno dovuto svolgere nel corso di questi due anni, per arrivare a sottoporre alla nostra Assemblea il progetto di riforma del regolamento che stiamo discutendo. E non lo farò, signor Presidente, perché ritengo che la mia riconoscenza, in quanto deputato, apparirà in maniera evidente dal contesto del mio intervento, che sarà di consenso a tutta l'impostazione del regolamento; non lo farò, infine, perché ho rilevato che mai come quando si inizia con ampie espressioni di gratitudine e di riconoscenza, si procede poi ad intervenire in maniera fortemente critica, se non addirittura demolitrice.

Nel corso di questa prima fase del dibattito gli interventi di dissenso sono stati più numerosi di quelli di consenso. Ciò, a mio avviso, è dovuto al fatto che a questa prima fase della discussione hanno partecipato colleghi i quali evidentemente, nella sede dei loro gruppi parlamentari, hanno manifestato posizioni di dissenso che dobbiamo ritenere siano rimaste minoritarie, se è vero, come è vero, che il progetto sottoposto al nostro esame è stato presentato da una Giunta per il regolamento nella quale sono autorevolmente rappresentati tutti i gruppi della Camera.

Tale andamento del dibattito deriva anche dal fatto che la parte più numerosa dei componenti di questa Assemblea si riconosce nell'impostazione data al progetto in discussione dalla Giunta per il regolamento; anche perché, come è avvenuto, ad esempio, per quanto riguarda il gruppo comunista, i nostri colleghi hanno avuto ampia possibilità di partecipare, attraverso i dibattiti svoltisi in più occasioni, all'elaborazione del progetto di regolamento, in modo da approfondire i vari temi, avanzando suggerimenti e formulando osservazioni che sono stati tenuti presenti nella redazione dello schema di progetto che giunge ora all'esame dell'Assemblea.

Fra gli interventi di dissenso ve ne sono alcuni che hanno portato avanti critiche di carattere particolare sulle quali un momento di riflessione da parte dell'Assemblea e della Giunta per il regolamento potrà risultare certamente utile. Fra le critiche di carattere particolare vi sono quelle formulate stamane nei loro interventi dagli onorevoli Truzzi e Stella,

in relazione alla proposta di mantenimento in via solo provvisoria della Commissione agricoltura.

A tale riguardo devo osservare che il modo con il quale questa critica è stata portata avanti dai colleghi Truzzi e Stella non mi sembra il più valido, anche se riconosco che forse è bene eliminare quella proposta, la cui formulazione è piuttosto infelice.

In realtà ritengo che nessuno in questo Parlamento, e tanto meno i membri della Giunta per il Regolamento, sia dell'opinione che i problemi dell'agricoltura debbano scomparire dai nostri dibattiti, dalla nostra riflessione, dalla nostra attenzione e anche dalla nostra iniziativa legislativa. Quello che invece va sottolineato e ribadito (e che non ritroviamo, mi sembra, nei due citati interventi) è che i problemi dell'agricoltura vanno considerati in relazione alla competenza legislativa primaria che la Costituzione assegna alle regioni in questa materia. Ne deriva che, indipendentemente dalla valutazione che a suo tempo dovrà esser fatta sull'opportunità o meno di mantenere in vita una Commissione autonoma che affronti la materia di quel settore fondamentale della nostra economia che è l'agricoltura, deve rimanere fermo il principio che la competenza primaria in questo ambito spetta alle assemblee regionali. Si tratta di un principio che non è certamente derogabile, che noi vogliamo difendere e difenderemo in tutte le occasioni in cui sarà necessario farlo.

Se ci riferiamo invece, signor Presidente, alle altre critiche, quelle cioè di ordine generale, e se su di esse poniamo una particolare attenzione, ci accorgiamo che — anche quando tali rilievi investono soltanto aspetti specifici del progetto di nuovo regolamento — essi sono tutti riconducibili ad una motivazione di fondo che trova la sua origine in una concezione dell'organizzazione e dell'ordinamento dello Stato che appare antitetica ai principi informatori della Costituzione repubblicana.

Non a caso, signor Presidente, l'intervento con il quale ci si è opposti in maniera organica e complessiva a tutta la impostazione del progetto di nuovo regolamento, intervento demolitore, che è venuto come un rullo compressore a dichiarare l'inermità e la non validità del lavoro e dell'impegno di due anni dei gruppi parlamentari — mi riferisco all'intervento dell'onorevole Lucifredi — parte da tesi esplicitamente dichiarate che sono, a nostro avviso, estranee alla nostra Costituzione. La tesi dalla quale l'onorevole Lucifredi parte è questa: la nostra Costituzione crea un

sistema democratico basato su ruoli contrapposti tra maggioranza e opposizione, con le loro funzioni tradizionali: all'una spetta di governare, all'altra compete la critica costruttiva, anche incisiva, al fine di preparare il terreno al realizzarsi dell'alternativa di potere. Questa tesi, onorevole Presidente, valeva certamente di tempi dello Statuto albertino, in alcune democrazie parlamentari della fine del secolo scorso e del principio di questo; essa era alla base dello statuto che regolava lo Stato italiano nel periodo prefascista, ma è estranea alla Costituzione repubblicana che all'opposizione assegna ben altri poteri che quelli di critica, di sollecito, di stimolo, in attesa di diventare maggioranza.

I poteri che la Costituzione assegna all'opposizione sono poteri di controllo, di iniziativa legislativa che deve giungere fino al confronto in Assemblea e quindi alla verifica di una eventuale maggioranza che attorno all'iniziativa legislativa delle opposizioni può realizzarsi in sede di Assemblea. Sono poteri che intervengono nei momenti decisivi della vita del Parlamento: nella partecipazione determinante — non lo dimentichiamo mai — alla revisione delle norme costituzionali, cioè del patto fondamentale che lega lo Stato ai cittadini; nella partecipazione determinante alla elezione del Presidente della Repubblica; nella partecipazione ai poteri di governo (anche quando le opposizioni in complesso sono minoranze, hanno il potere di concorrere al governo della cosa pubblica attraverso la direzione degli enti locali). Questa è la concezione dalla quale parte la nostra Costituzione e che deve essere alla base della verifica della congruità delle norme regolamentari rispetto alla funzione dei gruppi parlamentari e del Parlamento nel suo complesso.

Vi è poi, signor Presidente, un'altra concezione che è alla base di queste critiche che ritroviamo in tutta l'impostazione dell'intervento dell'onorevole Lucifredi, concezione esplicitamente affermata in un documento del gruppo parlamentare del PSU. Essa nega il principio fondamentale che è alla base della Carta costituzionale, cioè il principio della preminenza assoluta del Parlamento nei confronti di tutti gli altri organi dello Stato: questi, infatti, non vengono nemmeno definiti come poteri dalla nostra Carta costituzionale, perché essa ha modificato il vecchio sistema della separazione verticale dei poteri e parte dal principio che il potere promana dal popolo e che quindi le Assemblee, che sono emanazione diretta della volontà popolare — che esse sovranamente esprimono — hanno col-

locazione di preminenza nei confronti di tutti gli altri organi dello Stato.

Il PSU esplicitamente nega questa concezione. In questo documento, signor Presidente, che per la prima parte — mi riferisco al preambolo — è abbastanza risibile, si afferma l'impegno del gruppo parlamentare del partito socialista unitario a tutta la battaglia per la elaborazione del nuovo regolamento; un impegno — ella ci consentirà, onorevole Presidente, questa considerazione — che noi per la verità non abbiamo rilevato, e credo che neppure ella avrà rilevato in tutta la fase di discussione in sede di Giunta.

PRESIDENTE. Non posso pronunciarmi, onorevole Raucci.

RAUCCI. Me ne rendo conto, signor Presidente; comunque noi comunisti, che siamo buoni testimoni, non abbiamo rilevato questo impegno nel corso del dibattito che si è svolto in aula fino a questo momento.

Ebbene, in questo documento si afferma appunto che Governo e Parlamento sarebbero organi posti a pari livello nel sistema costituzionale; il che corrisponde ad una concezione inaccettabile, quando ci si riferisce alle norme della nostra Costituzione. È da questa concezione distorta che parte l'attacco al nuovo progetto di regolamento; un attacco che, proprio perché parte da questa concezione distorta, non può non concentrarsi con particolare vigore e intensità su tutti gli aspetti del nuovo regolamento che sono più profondamente innovativi dal punto di vista dei poteri — ed in particolare di quelli di controllo — del Parlamento.

È su questi aspetti che vorrei fermare brevemente la mia attenzione.

Non vi è dubbio che il Parlamento ha una funzione di controllo sull'attività degli organi dello Stato nel loro complesso; e non vi è dubbio che se andiamo a valutare in maniera autocritica il modo con il quale noi abbiamo esercitato, come Parlamento, questo nostro diritto-dovere irrinunciabile, dobbiamo dire che non sempre o quasi mai siamo riusciti ad esercitarlo fino in fondo.

Vi sono indubbiamente valutazioni di carattere politico, problemi politici, ma vi è senza dubbio, alla base di questa incapacità del Parlamento di assolvere a questa sua funzione reale, anche l'attuale regolamentazione dei lavori della Camera, il modo in cui i poteri che essa ha si traducono in norme positive che ne consentono l'esercizio.

Ecco perché il regolamento, giustamente, in questa materia innova profondamente ed ecco perché noi ci troviamo di fronte all'attacco di coloro i quali, invece, vorrebbero che il Parlamento continuasse a rimanere impotente, inerte, incapace di assolvere a questa sua fondamentale funzione.

Vi è un primo aspetto del controllo, onorevole Presidente: quello che si potrebbe definire conoscitivo, che è un aspetto fondamentale, essenziale, perché è alla base della reale possibilità del Parlamento di legiferare, e di legiferare bene.

Sottolineo: reale possibilità del Parlamento di legiferare, e a questo riguardo vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi un problema che attiene all'iniziativa legislativa del singolo parlamentare o del singolo gruppo parlamentare. Noi ci troviamo in una situazione assurda — che poi spiega perché il 90 per cento delle proposte di legge approvate sono proposte governative, cioè quelle che venivano definite poc'anzi « disegni di legge » — per la quale, nel momento in cui riteniamo di dover proporre una iniziativa legislativa — sulla base evidentemente di nostre valutazioni su dati oggettivi della situazione, sulle spinte che vengono da esigenze generali del paese — siamo tenuti, a norma dell'articolo 81, secondo e terzo comma, della Costituzione, ad indicare la copertura delle eventuali spese che la proposta di legge dovesse comportare.

Ebbene, signor Presidente, ecco la dimostrazione di quello che significa la mancanza di certi poteri conoscitivi del Parlamento nei confronti dell'esercizio di questo fondamentale potere di iniziativa legislativa del parlamentare: noi non abbiamo a nostra disposizione nessun mezzo, nessuno strumento, allo stato attuale — mezzi e strumenti conferitici invece dalle nuove norme regolamentari — per verificare in concreto quali siano le effettive disponibilità finanziarie alle quali poter attingere per esercitare questo nostro diritto di iniziativa legislativa, sulla base dei principi fondamentali stabiliti al riguardo dalla Costituzione.

Ci troviamo, signor Presidente — questa è un'esperienza che ormai ho maturato in anni di attività in sede di Commissione bilancio — di fronte a questa triste situazione: che la stragrande maggioranza delle proposte di legge di iniziativa parlamentare viene bocciata, anzi, bloccata nel suo iter parlamentare non perché il Parlamento non ne riconosca la validità, ma perché in sede di Commissione bilancio non si è in grado di stabilire una adeguata copertura della spesa che esse comportano.

tano; e non è detto che non esistano disponibilità, perché da questo punto di vista noi abbiamo delle situazioni assurde: esistono infatti fondi fuori bilancio la cui consistenza è completamente ignorata dalla Commissione bilancio e dal Parlamento, e dai quali il Governo preleva continuamente per assicurare la copertura di suoi disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, mi scuso di non poterla più ascoltare, ma sono chiamato fuori dell'aula da un impegno urgentissimo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

RAUCCI. Introdurre nel regolamento il principio del potere delle Commissioni, dei parlamentari, dell'Assemblea di convocare i rappresentanti della pubblica amministrazione per chiedere notizie sul complesso degli atti e delle attività della pubblica amministrazione — quindi anche in ordine a questa materia — è una condizione fondamentale per assicurare l'esercizio dell'iniziativa legislativa da parte del deputato.

Ma vi è anche un altro aspetto che riguarda la nostra produzione legislativa dal punto di vista qualitativo e che attiene al problema del controllo di carattere conoscitivo. Vorrei dire che il controllo di carattere conoscitivo è già implicitamente richiesto, statuito, sollecitato per il fatto che le proposte di legge debbono essere accompagnate da una relazione la quale dovrebbe essere formulata in maniera tale da dare certezza non soltanto dei motivi di una proposta di legge, ma anche dei metodi di indagine, dei dati critici dai quali si parte per giungere a formulare determinate proposte di legge, specie quando esse investono gravi problemi di riforma delle strutture del nostro paese.

Tuttavia, signor Presidente, abbiamo delle situazioni assurde anche da questo punto di vista, che più volte siamo stati costretti a denunciare e a lamentare, perché le relazioni che accompagnano i disegni di legge governativi sono assolutamente carenti sul piano dell'informazione in ordine a questi elementi, che sono essenziali per una oggettiva valutazione della congruità delle proposte che vengono formulate.

Abbiamo più volte dovuto protestare per questo e ci siamo trovati di fronte, signor Presidente, all'assurdo che il Governo, invitato a chiarire aspetti del disegno di legge che veniva presentato o a dare informazioni sugli elementi di natura quantitativa alla base del

disegno medesimo non è stato in grado di rispondere ed abbiamo dovuto assistere, in sede di Commissione bilancio, anche mentre si discutevano grossi problemi, allo spettacolo di ministri e sottosegretari che dovevano alzarsi, abbandonare la Commissione e telefonare ai funzionari del Ministero per avere chiarimenti su dette questioni.

Ora ella mi deve dire se questo è ammissibile e se non bisogna invece provvedere a fare in modo, proprio attraverso una regolamentazione diversa del rapporto tra Parlamento e pubblica amministrazione e una strumentazione adeguata per il controllo conoscitivo, a fare in modo, dicevo, che il Parlamento abbia a sua disposizione tutti gli elementi di giudizio per giungere appunto a legiferare con competenza, con conoscenza di causa e quindi per giungere ad una produzione qualitativamente accettabile della nostra legislazione.

Se ella, signor Presidente, considera poi da questo punto di vista quello che avviene quando noi siamo chiamati a deliberare su grossi impegni di riforma o sulle grandi politiche di intervento dello Stato nell'economia — per esempio la riforma tributaria, il piano quinquennale di sviluppo, il programma — e se considera che quando si discute di questi problemi non bastano indicazioni di carattere assolutamente generico per far decidere in maniera adeguata, ma che occorre conoscere i modelli econometrici dai quali si parte e la metodologia che si è seguita nell'indagine sulle varie situazioni economiche e per la determinazione delle risorse disponibili, si accorgerà di come appunto diventi fondamentale questo aspetto essenziale del controllo parlamentare per arrivare ad una produzione legislativa adeguata e responsabile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

RAUCCI. Vi è poi il secondo aspetto, che è quello che richiama l'attacco concentrato di tutti un po' coloro che sono intervenuti in maniera critica in questo nostro dibattito e che ha trovato l'espressione più alta, dal punto di vista della capacità e della consistenza delle argomentazioni, proprio nell'intervento dell'onorevole Lucifredi, ossia l'attacco al controllo di indirizzo politico e che parte appunto da quella concezione distorta della collocazione del Parlamento nella struttura dell'ordinamento dello Stato, così come la Costituzione lo prevede, e che ha evidentemente alla sua base un grosso problema di carattere politico. Infatti alla base di questo attacco vi è chia-

ramente il tentativo di continuare a svuotare il Parlamento delle sue funzioni fondamentali, e a svilire le istituzioni repubblicane. Non a caso questo attacco viene sviluppato da rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana che, comunque, hanno all'interno di questo partito una chiara collocazione politica culturalmente legata ad una concezione vecchia dello Stato che non ha niente a che vedere con quella che è emersa dalla Costituzione repubblicana, attacco che, poi, viene portato avanti in maniera massiccia da un gruppo di questa Camera, che oggi esprime, nella maniera più chiara ed aperta, il tentativo di trasformazione del nostro sistema istituzionale verso una struttura autoritaria del potere, come ha dimostrato, del resto, in diverse occasioni e attraverso tutta una serie di proposte politiche.

Intendo riferirmi al partito socialista unitario che, in quel documento che ho prima ricordato, concentra il suo attacco sul problema del controllo di indirizzo politico negandone l'esercizio al Parlamento e affidandolo esclusivamente al Governo, e fa propri, in questo modo, posizioni e atteggiamenti, fino ad ora esterni a questa Assemblea, attraverso i quali, in maniera ricattatoria, si vorrebbe che questa parte fondamentale del progetto di regolamento (direi la parte più qualificante) venisse ad essere stravolta o addirittura eliminata.

Già l'onorevole Malagugini ha risposto efficacemente e con molta incisività a questi problemi, soprattutto in relazione al tentativo che è stato effettuato di inficiare addirittura di incostituzionalità certe norme introdotte nel nostro regolamento.

A me interessa valutare la questione da un punto di vista diverso, per dire che il problema dell'indirizzo politico si colloca in una situazione di rapporto dialettico tra il Parlamento e il Governo. Non a caso, signor Presidente, il nostro sistema costituzionale prevede che il Governo — che non è un governo presidenziale — abbia la fiducia del Parlamento sulla base di un programma che è collegato a scelte di indirizzo politico di carattere generale; non a caso esiste l'istituto della mozione di sfiducia che si collega, evidentemente, ai problemi generali della valutazione dell'indirizzo politico dell'attività di governo e non a caso la Costituzione prevede appunto istituti particolari a questo fine. Ma vorrei dire che gli strumenti di cui noi disponevamo nel vecchio regolamento erano assolutamente inadeguati da questo punto di vista. In pratica, essi si riducevano

alla mozione di sfiducia — che costituisce sì un fatto di assoluta rilevanza politica in quanto investe il complesso delle scelte e degli orientamenti del governo, ma che non può essere utilizzata per aspetti particolari della politica governativa se non in casi di particolare importanza politica — e agli strumenti della interrogazione e della interpellanza che, come tutti sanno, erano diventati assolutamente inefficaci, armi senza punta.

Ebbene, se consideriamo ciò che è avvenuto in questi anni di vita democratica, noi individuiamo immediatamente le conseguenze gravi alle quali un rapporto di questo tipo tra Governo e Parlamento porta poi il paese. Verifichiamo, signor Presidente, questo dato: noi abbiamo avuto, dal 1963 ad oggi, una serie di governi che hanno trovato in questa Camera una maggioranza che si è definita di centro-sinistra; questi governi hanno sollecitato la fiducia del Parlamento sulla base di un programma ed hanno trovato una maggioranza che ha accordato loro la fiducia sulla base, appunto, di un programma.

Se andiamo a rileggere i programmi presentati dai diversi governi di centro-sinistra che si sono succeduti, troviamo, sia pure con le differenziazioni dovute allo sviluppo della società civile, e quindi con i necessari aggiornamenti, alcuni punti programmatici sistematicamente ripetuti, il che significa che i governi che avevano ricevuto la fiducia del Parlamento sulla base di determinati programmi non hanno rispettato quegli impegni. Né si può sostenere che a seguito dell'approvazione di una mozione di sfiducia per le constatate inadempienze del Governo ai suoi impegni, esso deve dare le dimissioni, perché è necessario e indispensabile che la stessa verifica del programma di governo avvenga in maniera continua attraverso un rapporto stabile tra Parlamento e Governo e attraverso la azione di controllo dell'indirizzo politico di quest'ultimo che il Parlamento deve esercitare.

Ecco l'elemento sul quale dobbiamo fermare la nostra riflessione, ed ecco l'aspetto del nostro regolamento che dobbiamo non soltanto difendere contro l'attacco che viene scatenato, ma cercare di rafforzare nei limiti del possibile.

L'onorevole Orlandi, dopo avere « sparato a zero » sul principio stesso della funzione di controllo di indirizzo affidata alle Commissioni, e dopo aver eccepito rilievi di incostituzionalità alla decisione di introdurre come strumento di controllo di indirizzo politico la risoluzione conclusiva di un dibattito su

aspetti particolari della politica governativa, ha avanzato una proposta subordinata, dicendo che, se proprio questa concezione aberrante e che, secondo lui, distorce i rapporti tra Parlamento e Governo, dovesse essere approvata, si dovrebbe almeno affermare il principio che le Commissioni non sono competenti ad adottare risoluzioni.

Ella comprende bene, signor Presidente, che se tutto il sistema dei controlli non si incardina, come fa giustamente questo progetto di nuovo regolamento, sulle Commissioni, esso crolla e diventa inefficace per due ordini di considerazioni: intanto, perché nessuno può pretendere che l'Assemblea, nel suo complesso, sia impegnata in altre mansioni in maniera abbastanza continua e al tempo stesso eserciti la funzione di controllo con altrettanta continuità; in secondo luogo, perché le Commissioni — diciamo la verità: questo giudizio è frutto di tutta la nostra esperienza — sono la sede del confronto reale tra le varie forze politiche e il Governo, la sede del dibattito che non parte mai da posizioni precostituite ma che tende a realizzare una visione quanto più unitaria possibile, a realizzare tutte le convergenze possibili, sulla base di un principio che dovrebbe informare tutti i nostri lavori, quello cioè dell'apporto di tutte le forze, di tutte le componenti dell'Assemblea, all'elaborazione degli indirizzi generali della politica dello Stato nell'interesse del paese.

Le Commissioni sono la sede in cui questo è possibile e in cui questo si verifica ampiamente. L'aula è già una sede diversa, è la sede delle posizioni ormai acquisite, dello scontro, non più del dialogo e del confronto delle posizioni oggettive, nel tentativo di giungere a soluzioni quanto più unitarie possibili. C'è anche questo aspetto che va valutato, un aspetto, signor Presidente, che è stato ampiamente condiviso anche dall'onorevole Orlandi. Ma, purtroppo, dobbiamo quotidianamente riscontrare che alcuni autorevoli rappresentanti del gruppo parlamentare di un partito che è stato giustamente definito « dell'avventura e della crisi », assumono posizioni che cambiano da un giorno all'altro, anche in materie che investono il nostro lavoro. Ci troviamo di fronte ad una doppia posizione, signor Presidente. Ci troviamo di fronte ad una assenza totale, di questo gruppo dall'attività del Parlamento, dai lavori del Parlamento, ad una mancata partecipazione ad un confronto reale di posizioni in questa sede, che è la sede in cui il confronto si realizza al massimo livello proprio perché è la sede della so-

vrantà popolare. È un'assenza che ha una aggravante, oltre tutto, onorevole Presidente !

Si dice che gli assenti hanno sempre torto. Ma non si tratta di questo. L'aggravante è un'altra: l'aggravante è che coloro che sono assenti da questo dibattito, che non hanno partecipato per due anni ad un lavoro che ha impegnato i gruppi parlamentari nel loro complesso per dare alla nostra Assemblea un regolamento adeguato alle nostre esigenze di lavoro, presumono poi di potere, al di fuori di questa sede, assumere posizioni che molto spesso suonano ricattatorie nei confronti dell'intera Assemblea.

Signor Presidente, questo si è verificato in molte importanti occasioni nel corso dell'attività della nostra Assemblea.

Ricordo quello che è avvenuto in sede di discussione della legge sulla finanza regionale, su questo grave tema che ha impegnato tutti i gruppi parlamentari — anche quelli antiregionalisti (dobbiamo darne atto), — in una ricerca attenta di elementi che potessero comunque introdurre certe loro posizioni nella stessa struttura e nella stessa articolazione della legge, senza che vi fosse stata mai la partecipazione di un rappresentante del gruppo parlamentare del partito socialdemocratico: mai, in nessuna fase della discussione generale in aula ! Si è addirittura giunti, onorevole Presidente, alla convocazione del « vertice dei quattro » e al ricatto del gruppo socialdemocratico, del partito socialdemocratico, che imponeva modifiche alla struttura normativa della legge, che pure era stata il frutto di questo largo e aperto confronto delle forze parlamentari.

Onorevole Presidente, non si tratta soltanto, evidentemente — diciamo così — di ignavia: si tratta di un ben individuato atteggiamento nei confronti di questo istituto e della sua funzione, che si esprime poi nella concezione della « delimitazione della maggioranza », del direttorio, cioè di una sorta di presidenza dotata di poteri sovrani e che detta legge al Parlamento: qual'è, per esempio, la riunione dei segretari dei quattro partiti di centro-sinistra per decidere sull'atteggiamento dei rispettivi gruppi parlamentari in ordine a problemi che si discutono in Parlamento.

È quindi tutta una concezione che va respinta decisamente, senza nessuna concessione su questo terreno, onorevole Presidente ! Perché se bisogna innovare e modificare ulteriormente qualche cosa da questo punto di vista, bisogna farlo nella direzione opposta, cioè nella direzione del rafforzamento degli strumenti a disposizione del Parlamento per-

ché esso possa esercitare i suoi poteri di controllo dell'indirizzo politico del Governo.

A questo proposito, onorevole Presidente, vorrei fare una considerazione in merito alla competenza delle varie Commissioni, per quanto riguarda la materia delle partecipazioni statali. L'onorevole Fabbri ha toccato questo problema sotto un certo aspetto e con motivazioni certamente valide ed accettabili: cioè le partecipazioni statali, in quanto strumento fondamentale del programma, non possono non essere affidate alla competenza della Commissione che il programma discute e decide. Insomma le partecipazioni statali, per la parte attinente l'industria pubblica (esse infatti investono i settori dell'industria, del credito, dell'agricoltura, dei servizi e tutta una serie di altri settori), che è soggetta ad una direzione politica che si propone fini di carattere sociale, non possono essere collegate all'industria privata.

Sono argomentazioni valide, che l'onorevole Fabbri portano a concludere che le partecipazioni statali dovrebbero essere affidate alla competenza della Commissione bilancio. Ma io parto da un altro angolo visuale per ribadire la posizione del gruppo parlamentare comunista: la costituzione di una Commissione autonoma delle partecipazioni statali. Non a caso una norma che in questo senso era stata introdotta nel regolamento, è stata violentemente criticata dall'onorevole Orlandi, cioè dal presidente del gruppo parlamentare del partito socialista unitario. Né questo attacco ci deve meravigliare, perché la costituzione di una Commissione autonoma delle partecipazioni statali va giudicata alla stregua degli altri strumenti di controllo di indirizzo politico del Parlamento.

La tesi che è stata portata a sostegno della impossibilità di giungere a costituire una Commissione autonoma delle partecipazioni statali è che la legislazione in questa materia è estremamente limitata. Ma proprio per questo io sostengo che vale la pena costituire una siffatta Commissione. Essa proprio per l'esigenza di uno spazio di propria iniziativa e di propria attività, sarebbe infatti in grado di sperimentare al massimo le facoltà, anzi gli strumenti, che il nuovo progetto di regolamento mette a disposizione delle Commissioni per esercitare il controllo di indirizzo politico. Ciò avrebbe tanto più rilievo in un settore, come quello delle partecipazioni statali, in cui il controllo di indirizzo politico è quanto mai necessario ed indispensabile, dato che la materia, anche per la struttura del Ministero delle partecipazioni statali e per i compiti ad

esso assegnati dalla legge istitutiva, sfugge ad una effettiva ed efficace direzione dello stesso potere esecutivo.

Quindi, è partendo da questa considerazione che noi sosteniamo la tesi della Commissione autonoma, come strumento fondamentale di controllo.

Poiché mi accorgo di aver superati i limiti di tempo che mi ero proposto per il mio intervento, eliminerò una serie di considerazioni in ordine alla nuova disciplina delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni, anche perché sono completamente d'accordo con la normativa contenuta in questa parte del nuovo regolamento e non credo che valga la pena di sottolineare la validità in base alla esperienza che abbiamo fatto fino a questo momento.

Sarò anche brevissimo per quanto riguarda le norme concernenti il controllo finanziario ed economico, perché in gran parte condivido l'intervento dell'onorevole Fabbri e quindi non ripeto su questa materia le cose che egli ha detto.

Vorrei soltanto fare alcune osservazioni. Ho detto prima che noi siamo abituati a constatare come l'onorevole Orlandi muti spesso la sua posizione e ho detto anche che questi mutamenti di posizione dell'onorevole Orlandi non sono desumibili da un aperto dibattito (si può anche cambiare non dico idea, perché se parliamo di idee, parliamo di cose un po' troppo alte, diciamo opinione), da un confronto, da una verifica; ma da esplosioni improvvise, non motivate né argomentate.

Sulla base di quali elementi dico tutto questo, signor Presidente? La Commissione bilancio, che per la sua stessa funzione è quella che certamente avverte maggiormente, rispetto alle altre, il disagio di una regolamentazione, di una normativa che non le consente di esercitare appieno le proprie funzioni, sul tema del controllo ha elaborato documenti di grande interesse. Tra questi documenti ve n'è uno che desidero ricordare, e che era stato presentato come allegato alla relazione della Commissione stessa al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1969. Questo documento, signor Presidente, richiedeva — e tale richiesta fu avanzata all'unanimità dalla Commissione bilancio — modifiche sostanziali al regolamento, quelle stesse modifiche che noi siamo lieti di vedere recapite in questo progetto di nuovo regolamento.

Quel documento, che consta di 8 punti (e che è agli atti dell'Assemblea, poiché, ripeto, è allegato alla relazione sul bilancio di previsione per l'esercizio 1969), a proposito della

funzione di controllo — che rivendicava attraverso, appunto, la richiesta di una strumentazione adeguata — afferma in maniera chiara che detta funzione non può non essere affidata alle Commissioni, se si vuole che essa sia efficace. Questo è il principio contenuto nel punto terzo di quel documento, nei cui confronti si sviluppa oggi l'attacco dell'onorevole Orlandi, presidente del gruppo del partito socialista unitario.

Il documento cui ho accennato, signor Presidente, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione bilancio, non sulla base di una improvvisazione, ma sulla base di una verifica di anni ed anni di esperienza e di lavoro, nel momento in cui presidente della Commissione bilancio era lo stesso onorevole Orlandi.

L'onorevole Orlandi, pertanto, è stato tra i proponenti di una impostazione che noi oggi troviamo recepita nel progetto di nuovo regolamento della Camera, ma che viene ora aspramente combattuta dallo stesso onorevole Orlandi.

Queste considerazioni — unitamente alle questioni poste dall'onorevole Fabbri per quanto concerne la Corte dei conti — ci inducono ad auspicare che si giunga quanto prima ad emanare apposite norme che rendano concretamente applicabili i principi contenuti a questo riguardo nella nuova normativa regolamentare.

Per quanto concerne più specificamente il controllo sui bilanci consuntivi e particolarmente sulla gestione dei singoli dicasteri, noi riteniamo fondamentale la competenza delle Commissioni, il diritto delle Commissioni di invitare il magistrato della Corte dei conti che ha istruito la decisione a fornire informazioni, chiarimenti e documenti. Chi ha studiato le relazioni della Corte dei conti ha infatti avvertito l'esigenza di questi chiarimenti, che spesso sono essenziali affinché il Parlamento possa dare un giudizio sui rilievi che la Corte stessa a volte formula in maniera anche pesante nei confronti della gestione dei bilanci dello Stato.

Una norma in questo senso era contenuta nel progetto di nuovo regolamento, ma poi è scomparsa, credo sempre per effetto delle pressioni di un certo gruppo politico. Essa deve invece, a nostro avviso, esservi reintrodotta, poiché si tratta di una norma fondamentale.

Infatti spesso i rilievi della Corte dei conti in ordine ad abusi ed irregolarità riscontrati nella gestione di un determinato stato di previ-

sione di un certo ministero, non sono sufficientemente motivati ed argomentati. Ciò è dovuto al fatto che le relazioni della Corte non possono esplicitare, evidentemente, tutti gli elementi analitici attraverso i quali essa è giunta a sollevare quei dati rilievi. Ma allora, se si vuole veramente che il controllo sia esercitato in maniera reale e che vi sia spazio per una iniziativa autonoma del Parlamento per superare vecchie norme legislative che consentono poi che si sfugga, attraverso le maglie dell'attuale ordinamento, ad una corretta gestione del bilancio dello Stato, è necessario che vi sia un raccordo tra Corte e Parlamento, un raccordo non formalizzato, naturalmente (attraverso la partecipazione di un magistrato della Corte dei conti ai dibattiti delle Commissioni, il che sarebbe impossibile), ma che tuttavia possa istituirsi nel momento in cui la Commissione ritiene di avere bisogno di ulteriori elementi e di ulteriori notizie per giungere ad un giudizio adeguato ed oggettivo in ordine ai rilievi formulati nella relazione della Corte dei conti.

In questo senso, signor Presidente, si muoverà il gruppo parlamentare comunista, che nel ribadire la sua adesione all'impostazione generale del progetto di nuovo regolamento in discussione, vuole affermare la sua volontà di continuare a battersi in tutte le sedi perché il regolamento della Camera si conformi sempre di più ai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è terminata così questa prima parte della discussione generale, che mi pare si sia rivelata molto utile. Vi sono stati interventi interessanti, che io ho avuto in parte il piacere di ascoltare da questo posto o dal mio ufficio attraverso l'amplificatore.

Desidero esprimere il mio sincero e vivo compiacimento per l'elevato tono del dibattito, nel corso del quale sono stati formulati rilievi che saranno attentamente vagliati dalla Giunta ed esprimo l'augurio che nel prosieguo della discussione generale, che avrà luogo alla fine di settembre, sia accolta la proposta della Presidenza di consentire di interloquire sul progetto di nuovo regolamento ad un oratore per gruppo.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FOSCHI ed altri: « Turismo dei lavoratori e dei giovani » (2674).

ZANIBELLI ed altri: « Estensione ai lavoratori residenti nei comuni o centri rurali delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, concernente norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti e successive integrazioni e modificazioni » (2675).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

È stata pure presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FULCI e **QUILLERI**: « Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relative all'aumento di peso massimo permesso per le autobetoniere a pieno carico » (2676).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 13,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del clima di violenza e di repressione esistente presso la Casa di riposo per anziani, amministrata dall'ECA del comune di Monteforte d'Alpone (Verona).

L'interrogante fa presente:

che in tale Casa di riposo vi sono attualmente ricoverati 80 anziani pensionati, fra uomini e donne;

che i ricoverati vengono umiliati, maltrattati e, persino picchiati, in relazione al metodo inumano esistente fra direzione-personale inserviente e ricoverati;

che a seguito ad un esposto-denuncia (inoltrato da parecchie decine di cittadini del comune di Monteforte d'Alpone), alla procura della Repubblica, è in corso una indagine da parte della magistratura di Verona.

L'interrogante chiede, infine, ai Ministri interessati, se non ritengano opportuno promuovere un'indagine per accertare la reale situazione esistente, presso la Casa di riposo per anziani di Monteforte d'Alpone (Verona), allo scopo di prendere quelle misure che la grave situazione del caso impone, onde mettere fine a siffatti metodi incivili. (4-12930)

FRASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni che hanno determinato la gravissima sciagura ferroviaria avvenuta il 22 luglio 1970, nei pressi di Gioia Tauro (Reggio Calabria); e, più particolarmente, se è da escludere o no l'ipotesi che essa possa essere stata causata, sia pure indirettamente, dai disordini verificatisi, in questi ultimi giorni, nella città di Reggio Calabria. (4-12931)

SPERANZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ha preso o intende assumere al fine di tutelare fermamente gli interessi morali e materiali delle popolazioni italiane residenti in Libia, gravemente minacciate nel loro complesso da atteggiamenti discriminatori e talora razzisti di alcuni ambienti locali e da re-

centi inaccettabili decisioni normative che contraddicono le sagge dichiarazioni a suo tempo fatte da esponenti del governo libico, in conformità al comune interesse di buon vicinato dei due Stati mediterranei oltreché ai principi fondamentali dell'ONU. (4-12932)

SPERANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per il quale dal 1940 ad oggi il letto del fiume Arno nel tratto compreso fra il ponte a San Niccolò e il ponte della Vittoria, in Firenze, non è mai stato dragato e ripulito nonostante i detriti e le sedimentazioni accumulatisi sul fondo per ragioni molteplici, quali le distruzioni belliche e le conseguenze dell'inondazione del 1966.

Si fa presente che dal punto di vista estetico ed igienico le condizioni del fiume nel periodo estivo sono oltremodo deplorevoli, come testimoniano le proteste sempre più numerose dei cittadini e le denunce della stampa, con danno notevole al decoro di una fra le più illustri città del mondo che oggi detiene nel suo centro storico un putrido stagno, pieno di residuati di ogni genere.

Si osserva che qualora il letto del fiume fosse periodicamente dragato e sistemato, le autorità municipali potrebbero assicurarne, attraverso i servizi della nettezza urbana, l'ordinaria pulizia. (4-12933)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere —

constatato che il servizio sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo si svolge nel peggiore dei modi con gravi ed inammissibili disagi per migliaia di lavoratori che sono costretti a trascorrere gran parte del loro tempo libero sui treni di detta linea per recarsi al posto di lavoro;

rilevata l'assurdità di una situazione che ammette che tale tratto di circa 50 chilometri venga percorso alla velocità di 30 chilometri orari con conseguenti notevoli ritardi rispetto alle tabelle di marcia che consente la fissazione degli orari di partenza dei treni senza rispetto delle esigenze degli utenti;

atteso che sono risultate inutili le segnalazioni e le dimostrazioni che da anni detti lavoratori della zona hanno iteratamente fatto al fine di ottenere il più presto possibile una linea veloce ed adeguata alle loro necessità;

visto che nel nuovo piano poliennale riguardante la rete delle ferrovie dello Stato trova considerazione anche la possibilità di ammodernamento della linea Roma-Viterbo;

considerato infine che da parte degli uffici tecnici dell'amministrazione centrale da tempo sono stati predisposti ed approvati i relativi piani di lavoro —

se non ritenga di intervenire per dare il risolutivo avvio alle opere di potenziamento e di rinnovamento degli impianti esistenti e di prendere gli opportuni provvedimenti perché si realizzi, con la massima urgenza, il miglioramento degli orari. (4-12934)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere —

considerato che in materia di concessione e di utilizzazione degli arenili demaniali dello Stato sussiste una varietà di situazioni di fatto in netto contrasto con le disposizioni di legge per cui si registrano una infinità di illeciti i cui effetti negativi ricadono in definitiva su tutta la collettività;

atteso che gli attuali competenti uffici centrali e periferici del Ministero della marina mercantile non sono in grado di svolgere una proficua azione di vigilanza per prevenire e sopprimere tutti gli abusi per mancanza di adeguati mezzi —

se non intenda intervenire con la massima urgenza per mettere ordine ed eliminare tutte le posizioni di indebita e discriminatoria fruizione delle spiagge e se non reputi necessario farsi promotore delle opportune iniziative per dotare convenientemente, in personale ed in attrezzature, il servizio in questione dell'amministrazione della marina mercantile mettendolo nelle condizioni di poter assolvere pienamente le proprie funzioni. (4-12935)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere, con la massima sollecitudine e di immediata operatività, per determinare un effettivo abbassamento del grado di pericolosità degli aeroporti di Palermo, di Alghero e di Catania; pericolosità denunciata recentemente — come diffuso da notizie stampa — anche dall'Associazione dei piloti inglesi in un documento ufficiale ove tra l'altro è evidenziato che i primi due aeroporti non dispongono né di *radar* né di radiofari efficienti e la loro vicinanza a gruppi montuosi fa sì che un atterraggio con il cielo semplicemente coperto presenti notevoli difficoltà. Per quanto riguarda l'aeroporto di Catania esso viene incluso tra quelli « sospetti » essendo dotato di attrezzature tecniche del tipo sorpassato.

L'interrogante, in relazione a tali gravi precisazioni, chiede di sapere in che misura esse trovano rispondenza nella realtà e se il Ministro non ritenga che per tali piste di atterraggio, non siano prese particolari e urgenti misure tecniche tali da garantire pienamente la regolarità del movimento aereo ed atte a fugare qualsiasi esagerata, quando non tendenziosa descrizione della realtà o comunque lesiva degli interessi delle città in questione. (4-12936)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il sindaco del comune di Arzano (Napoli) si è deciso a dichiarare decadute le licenze edilizie n. 651, 670 e 671 rilasciate il 31 agosto 1968 soltanto il 21 luglio 1970 ed a seguito del fatto che numerosi cittadini della zona interessata si sono recati al comune a denunciare la questione anche perché sembrava che i titolari delle licenze avessero avuto intenzione di iniziare i lavori per la costruzione dei tre grossi fabbricati — se e come intendano intervenire nei confronti del detto sindaco perché proceda alla dichiarazione di decadenza di tutte le licenze edilizie rilasciate prima del 31 agosto 1968 e per le quali la « legge-ponte » tanto prevede allorché i lavori non siano iniziati entro il termine di un anno.

L'interrogante fa presente che oltre 150 licenze edilizie si trovano in condizioni da essere ritenute decadute non essendo stati iniziati i lavori ancora oggi, a distanza di ben due anni e non potendosi ritenere tale la messa in essere di alcuni pilastri sui fondi interessati che molto spesso si trovano addirittura nel mezzo della vegetazione arborea. (4-12937)

TERRAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è stato informato della richiesta avanzata dagli studenti dell'istituto professionale di Stato per il commercio di Brescia per la istituzione di una seconda sezione della quarta classe sperimentale (con lo stesso indirizzo di quella esistente) in considerazione del fatto che sono già circa cinquanta gli studenti che hanno chiesto di iscriversi alla quarta classe;

quali provvedimenti intende adottare per consentire all'istituto di poter disporre di un'altra sezione della quarta classe sperimentale sin dall'inizio dell'anno scolastico 1970-1971. (4-12938)

TERRAROLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della condotta tenuta dalla direzione provinciale della SIP di Brescia nei confronti del signor Agostino Santi, invalido di guerra (e padre di sette figli, di cui uno soltanto lavora come apprendista), beneficiario di collocamento obbligatorio presso questa azienda, assunto « in prova », licenziato il 29 maggio 1970 per motivi che ancora oggi non è dato di conoscere nonostante i ripetuti solleciti rivolti dall'interessato e dalla sua organizzazione sindacale sia alla direzione provinciale di Brescia sia alla direzione generale di Torino;

quali misure urgenti intendono adottare per accertare le responsabilità di simile condotta e per il ritiro immediato del grave provvedimento, la cui illegittimità, a giudizio dell'interrogante, è ampiamente suffragata da note sentenze della Corte di cassazione che più volte (sentenza n. 2742 del 1° ottobre 1955 e sentenza n. 2242 del 14 giugno 1957) ha considerato illegittimi provvedimenti di questa natura in caso di assunzione obbligatoria. (4-12939)

FUSARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in alcune scuole medie di Roma, tra cui Poggio Ameno, da oltre quindici giorni è stato affisso negli uffici di segreteria, o all'ingresso un annuncio firmato dal preside in cui si dice che non si accettano più iscrizioni, perché i posti sono esauriti.

Risulta pertanto che alunni obbligati alla frequenza residenti nelle zone stabilite non si sono potuti iscrivere nella scuola di loro spettanza, né sono stati accettati in altre scuole malgrado le disposizioni contenute nella circolare ministeriale del 15 giugno 1970, n. 71487. (4-12940)

BIAGINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative dirette e immediate intendano assumere per scongiurare la chiusura della azienda fratelli Marchi di Pescia (Pistoia) prevista per il 31 luglio 1970 senza che sia garantita altra occupazione ai lavoratori colpiti dal licenziamento;

se sono a conoscenza che questo provvedimento si inserisce in una drammatica condizione socio-economica per la chiusura o ridimensionamento di numerose aziende pesciatine (filanda Giaroli, stabilimento Arrigoni, concerchia Moschini e Riccioni, fabbrica del

Magro, filatura Pesciatina, concerchia Morosino Guidi, ditta fratelli Lunardini) che hanno avuto come conseguenza una diminuzione nell'occupazione nel settore industriale di oltre 900 unità lavorative con una riduzione di salari annui che raggiunge il miliardo;

se sono a conoscenza, altresì, che senza interventi immediati, l'economia pesciatina già così depauperata andrà inevitabilmente aggravandosi al punto da ridurre zone depresse quella che era una cittadina ad alto livello industriale. (4-12941)

FOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che in sede di applicazione dell'articolo 57 della legge 153 del 30 aprile 1969 relativa alle pensioni della previdenza sociale, sta insorgendo un orientamento che snatura il significato della legge.

Infatti, mentre l'articolo citato prevede che il lavoratore soccombente nei giudizi non è assoggettato al pagamento di spese, competenze ed onorari a favore degli istituti di assistenza e previdenza, sono state emesse diverse sentenze (ad esempio dal tribunale di Ascoli Piceno) che dispongono la compensazione delle spese giudiziali ponendo a carico degli assicurati le spese di consulenza tecnica.

Tale interpretazione finisce per annullare i vantaggi previsti dalla legge e artificiosamente tende a far ritenere che le spese per le consulenze tecniche non facciano parte integrante delle spese giudiziali cui i lavoratori non possono essere assoggettati.

Si impone, pertanto, la emanazione di adeguate disposizioni sulla interpretazione dell'articolo in senso favorevole ai lavoratori rispettando lo spirito e il significato della norma, quale risulta in modo evidente anche dagli *Atti parlamentari*. (4-12942)

LATTANZI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per far fronte alla grave situazione creatasi nel settore calzaturiero in seguito alle misure prese dagli Stati Uniti d'America per limitare le importazioni di calzature italiane.

Tali misure si ripercuotono negativamente in particolare sull'economia di due province marchigiane contigue, Ascoli e Macerata,

nella cui zona il settore calzaturiero dà lavoro a non meno di quarantamila addetti.

L'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano di dover prendere iniziative promozionali atte a dotare il settore di strumenti di mercato di cui le aziende sono prive ed avviare in concreto un diverso indirizzo di politica economica che sollevi l'artigianato e la piccola industria dalle attuali condizioni di fragilità e di precarietà, dovute principalmente a tutte le sperequazioni (fisco, contributi sociali, tariffe varie) tra piccola e grande industria.

Per sapere infine se non ritiene il Governo di dover attuare una diversa e più aperta politica estera che renda possibile lo avvio dell'interscambio con il grande mercato dei paesi socialisti e del terzo mondo, superando l'attuale esclusiva dipendenza del settore alla situazione economica e monetaria degli USA. (4-12943)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere cosa intende fare per l'inizio di lavori di consolidamento e di accurato restauro del palazzo rinascimentale dei Capponi, dalla bella facciata quattrocentesca e sito in piazza Garibaldi ad Altopascio (Lucca). (4-12944)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere cosa intende fare in ordine alla posizione assunta dall'intersindacale dipendenti dei monopoli di Stato (CGIL, CISL e UIL), della manifattura tabacchi di Lucca, condivisa dalla commissione interna dello stesso opificio, di totale rigetto del disegno di legge n. 1126 del Senato, recante il titolo « Ordinamento dell'Azienda monopoli di Stato » e di approvazione, per converso, del progetto di riforma elaborato dai sindacati nazionali della categoria.

Per sapere altresì — in ordine all'opificio di Lucca — cosa intenda fare:

a) per il potenziamento della produzione dei sigari toscani attraverso l'invio delle macchine necessarie (invio promesso dalla Direzione generale e mai mantenuto);

b) per l'ammodernamento delle macchine per sigarette al fine di consentire anche la fabbricazione di sigarette di tipo superiore con filtro;

c) per impedire la smobilitazione del terzo reparto e per l'adozione delle apparecchiature per la concia del tabacco. (4-12945)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'avvenuto terzo convegno lucchese di psichiatria all'ospedale psichiatrico di Fregioniaia (Lucca);

2) se è a conoscenza del fatto che, in tale occasione, è stato approvato un ordine del giorno con il quale si chiede all'autorità competente:

a) la confluenza della legislazione sull'assistenza psichiatrica nella legislazione generale ospedaliera;

b) il distacco degli ospedali psichiatrici dalle amministrazioni provinciali e la loro erezione in enti ospedalieri;

c) l'inserimento dell'assistenza psichiatrica nell'istituendo fondo nazionale e, successivamente, nel servizio sanitario nazionale;

3) quale posizione intenda assumere in ordine ai problemi sollevati dall'anzidetto Convegno e di cui al punto che precede. (4-12946)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle ripercussioni provocate in tutte le forze politiche presenti nel consiglio comunale di Siena, dal provvedimento della giunta provinciale amministrativa di quella provincia in data 3 luglio 1970 con il quale si rinviava, per ulteriore esame, la deliberazione consiliare del 10 marzo dello stesso anno relativa ad una variante all'articolo 6 del piano regolatore generale della città;

se è altresì a conoscenza del fatto che la giunta provinciale amministrativa non solo ha rinviato la deliberazione ma ha assunto una inqualificabile posizione politica sulle argomentazioni di alcuni consiglieri, con le seguenti testuali parole:

« Solo nell'ignoranza e nella meschinità di chi le ha formulate — giudicando con il metro del proprio livello morale o intellettuale e ostinandosi a definire " provvedimento di rinvio " una determinazione di ben diversa portata — possono trovare spiegazione le ridicole insinuazioni nei confronti di questa giunta provinciale amministrativa »;

chiedono se non ritenga tale documento un atto offensivo per l'intero consiglio comunale nel quale poteva e doveva svolgersi un libero dibattito; ed una pesante applicazione del potere tutorio che si manifesta in forme sempre più gravi in aperto contrasto con le esigenze di sviluppo della democrazia e delle autonomie locali, con i poteri delle Regioni e le norme costituzionali; e per conoscere infine quali misure intenda assumere nei confronti

dei diretti responsabili dell'episodio che potrebbe sfociare, come già risulta da interrogazioni presentate al sindaco di Siena, in una richiesta di intervento della magistratura.

(4-12947)

BONIFAZI, TOGNONI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della pubblicazione da parte dell'Ente Maremma - Ente di sviluppo - in data 1° luglio 1970, di un bando per la concessione plurennale di terreni nei borghi di servizio e di strutture edilizie, magazzini, ecc.;

se non ritenga che tale iniziativa possa collegarsi alla grave situazione economica nella quale sono costretti ad operare gli Enti di sviluppo;

e se non ritenga altresì di provvedere a far sospendere il bando ed invitare l'ente ad aprire una trattativa per concordare con le cooperative dei coltivatori diretti-assegnatari e con tutto il movimento associativo, una gestione democratica degli impianti; e ciò soprattutto per evitare che, proprio nelle zone della riforma stralcio, il patrimonio pubblico, che dovrebbe favorire il rafforzamento delle imprese coltivatrici, cada nelle mani di consorzi agrari o di bonifica e dei consorzi costituiti fra proprietari terrieri e agrari capitalisti.

(4-12948)

CARDIA, IOTTI LEONILDE, SANDRI, PISTILLO, CORGHI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA E BARTESAGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se abbiano fondamento le recenti affermazioni di autorevoli personalità politiche straniere secondo cui l'Italia fornirebbe armi al governo razzista del Sud Africa, in aperta violazione degli impegni solennemente assunti in seno all'organizzazione delle Nazioni unite; e per sapere quale sia l'opinione del Governo italiano sull'annuncio dato ai comuni dal governo conservatore inglese di voler riprendere le forniture d'armi al Sud Africa, annuncio che ha suscitato così vibrante proteste in tutto il mondo e, in particolare, in tanti paesi del continente africano. (4-12949)

DI PRIMIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover convocare d'urgenza il consiglio d'amministrazione del Ministero al fine di conferire le promozioni, anche a ruolo aperto, da tempo attese dal personale.

Al riguardo l'interrogante fa presente che il ritardo oltre a violare l'articolo 147 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, danneggia il personale interessato sia sotto il profilo giuridico che patrimoniale. (4-12950)

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, di fronte alla grave ed inammissibile violazione dei diritti perpetrata dal governo della Libia in danno dei cittadini italiani colà residenti ed alla completa inosservanza dell'accordo stipulato tra i due Paesi, quali concrete ed incisive misure intendano adottare, al di là delle ferme rimostreanze di natura diplomatica, per salvaguardare gli interessi morali ed economici della collettività italiana in Libia, come intendano reagire alla pesante e inaudita accusa mossa contro il nostro Paese e il lavoro degli italiani, se non ravvisino l'opportunità di sospendere qualsiasi relazione con l'autoritario governo libico fino al ristabilimento di normali rapporti basati essenzialmente sul rispetto di valori umani propri di una convivenza civile che respinge ogni manifestazione di sopruso e di violenza e infine se non ritengano necessario prendere idonee iniziative presso gli altri governi e presso la stessa organizzazione delle Nazioni Unite nell'intento di indurre il governo libico a cambiare atteggiamento e a rivedere i provvedimenti adottati contro i nostri lavoratori. (4-12951)

PAJETTA GIAN CARLO, CARDIA, IOTTI LEONILDE, PISTILLO, SANDRI E CORGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano stati i passi politici e diplomatici svolti dal nostro paese dopo l'avvento del governo rivoluzionario libico per stabilire con la nuova repubblica araba un clima di solidarietà e di amicizia, nel cui quadro potessero trovare in un concordato, armonico componimento gli interessi vitali e legittimi dello Stato libico e gli interessi dei lavoratori italiani residenti nel paese;

e se vi siano stati, come si ha motivo di ritenere, ritardi, incertezze, omissioni che abbiano impedito al nostro paese di assumere nei confronti della Libia, come di altri paesi arabi ed africani la posizione e l'iniziativa che corrispondono agli interessi vitali e permanenti dell'Italia nel Mediterraneo e nel continente africano. (4-12952)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di agitazione e di viva tensione esistente tra i lavoratori e la popolazione di Cardeto (Reggio Calabria) a causa della impressionante disoccupazione che ha colpito circa settecento lavoratori, rendendo drammatica la condizione economica della maggioranza della popolazione stessa;

2) se siano a conoscenza che le cause della disoccupazione di massa sono dovute alla chiusura di cantieri per la sistemazione idraulico-forestale gestiti dal Consorzio di bonifica Aspromonte, al mancato rimboschimento di 321 ettari di terreno acquisito dalla Azienda delle foreste demaniali dello Stato, al mancato finanziamento per la realizzazione di strade nelle campagne, di edifici scolastici e di altre opere di civiltà, al mancato inizio dei lavori già appaltati riguardanti opere pubbliche, nonché all'impovertimento dell'agricoltura e particolarmente dell'azienda contadina;

3) se non ritengano opportuno intervenire per:

a) costringere sia il Consorzio sia la Azienda delle foreste demaniali a riaprire immediatamente tutti i cantieri, come avvio alla realizzazione di un concreto piano di opere di conservazione e di difesa del suolo, diretto allo sviluppo dell'agricoltura e della forestazione mediante i finanziamenti pubblici previsti dalla legge speciale per la Calabria;

b) finanziare o rimuovere gli ostacoli burocratici che hanno impedito la realizzazione delle strade Cardeto-Iriti-Garcea, la costruzione della rete idrica fognante e le altre opere di civiltà al fine di evitare una ulteriore degradazione economica e sociale di quella zona montana e di conseguenza l'acutizzazione della attuale tensione sociale con imprevedibili conseguenze (4-12953)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, OGNI-
NE, VECCHI E FINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che la società « Resital », costruttrice di un palazzo in via Gramsci, 298 a Modena ha intimato lo sfratto a ben 80 famiglie locatarie di altrettanti appartamenti; che la protesta unitaria delle famiglie sfrattate e l'intervento dei sindacati e dell'ente locale ha permesso di appurare le gravi violazioni della legge n. 1179 del 1965, inquantoché la società « Resital », avendo ottenuto per la costruzione del palazzo una sovvenzione pubblica, non poteva affittare gli appartamenti;

se è vero che l'attuale decisione di sfratto nei confronti degli 80 locatari mira alla vendita degli stessi appartamenti al libero mercato, violando ancora una volta la legge.

Per chiedere quindi un intervento onde ottenere il rispetto della legge, la sospensione degli sfratti e per porre fine all'attività di una società costruttrice che è tesa a svolgere unicamente opera di speculazione con il pubblico denaro, colpendo il buon diritto e l'interesse economico di privati cittadini. (4-12954)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

se sono stati informati delle circostanze in cui si è verificata e delle modalità con cui è stata condotta dai carabinieri della stazione di Travagliato (Brescia) l'operazione di polizia che si è conclusa tragicamente il 10 luglio 1970 con la morte del ventiseienne Luciano Zanotti, ucciso da un colpo di fucile mitragliatore che lo ha colpito alla schiena mentre tentava di sottrarsi alla cattura;

quali provvedimenti urgenti intendono adottare perché sia stabilita la verità dei fatti e siano accertate e perseguite le eventuali responsabilità, innanzitutto perché la versione ufficiale dei fatti data dalle autorità di polizia (conflitto a fuoco provocato dal ricercato che avrebbe sparato per primo contro i carabinieri) è contraddetta da circostanze e testimonianze che condurrebbero alla conclusione che il giovane ucciso non era armato al momento in cui tentò di sottrarsi alla cattura e, allo stesso tempo, perché i reati per cui era ricercato e le circostanze in cui si era verificata la latitanza non si possono considerare tali — a giudizio dell'interrogante — da giustificare la condotta adottata dalle autorità di polizia.

(3-03422)

« TERRAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) le cause oggettive della morte dei tre detenuti nel carcere milanese di San Vittore, avvenuta in seguito ad un incendio sviluppatosi nella loro cella;

2) le reali condizioni ambientali in cui i detenuti sono costretti a vivere nel vecchio

carcere, che sono alla base delle ormai periodiche clamorose proteste dei detenuti stessi;

3) nei dettagli, l'iter della posizione processuale dei tre detenuti per stabilire eventuali colpevoli ritardi nell'accertamento della loro posizione di fronte alla legge;

4) i provvedimenti immediati che intende adottare in attesa della riforma dell'ordinamento penitenziario.

(3-03423) « GRANZOTTO, CACCIATORE, LATANZI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

a) le cause e le eventuali responsabilità che hanno provocato la sciagura ferroviaria di Gioia Tauro con il deragliamento del treno "PT" (Palermo-Torino), nel quale disastro persero la vita otto viaggiatori e oltre cinquanta sono rimasti feriti, di cui alcuni in modo grave;

b) se sono state predisposte delle inchieste per accertare le cause e per individuare eventuali responsabilità penali e tecniche nonché difetti nel materiale rotabile che avrebbero determinato la impressionante tragedia;

c) se sono da escludersi azioni di sabotaggio collegate alle vicende drammatiche e dolorose che per oltre una settimana hanno sconvolto la città di Reggio Calabria;

d) quali misure sono state messe in atto a favore dei familiari delle vittime e dei feriti per venire incontro ai danni fisici e materiali subiti dagli sfortunati viaggiatori di cui molti di essi erano lavoratori emigrati, o loro familiari.

(3-03424) « TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ ».